L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XVI. - N. 42. - 20 Ottobre 1889. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.

PER L'ARRIVO A MONZA DEI SOVRANI DI GERMANIA.











Cascina San Fedele.
Veduta del Lambro presso il ponte delle Catene.

Viale dei palloni rimpetto Mirabellino.
Il Parco Reale di Monza.

Allevamento dei fagiani nella Regia Villa Mirabellino.
Cancello della Real Villa dal Vialone del Rondò.

CORRIERE.

Neanche oggi il *Corriere* usurperà l'ufficio dei giornalisti politici, detti per antonomasia *pubblicisti*. Il discorso dell'on. Crispi sfugge alla sua giurisdizione; *ne sutor ultra crepidam*. Ma perchè non dovrà parlare del viaggio dell'on. Presidente del Consiglio a Palermo? Per lo meno gl'incidenti della traversata appartengono ai dominii della cronaca. Pare che i ministri abbiano sofferto maledettamente il mal di mare; così avranno potuto apprezzare la diversità che corre fra le tempeste del Mediterraneo e quelle di Montecitorio. La parte dell'uomo savio è stata rappresentata dall'on. Ercole, il quale arrivato a Napoli e data un'occhiata alle commosse onde del golfo, è ritornato immediatamente indietro. Così non ha rinnovato le incertezze del suo omonimo e nessuno lo scambierà con Ercole al bivio. Anzi le porte di Napoli saranno per lui le colonne d'Ercole. Quanto al famoso *Elettrico* che ha avuto l'onore di trasportare le loro Eccellenze sulle coste della Trinacria, è noto che giustificando il proprio nome, cammina con la rapidità del baleno, ma si sa pure che alla velocità son pari il *rollio* e il *beccheggio*. Qualche tempo fa, un siciliano mi diceva: " bel vapore l'*Elettrico*, veloce, comodo; ma ricerca nelle viscere del viaggiatore perfino il latte che questi ha succhiato dalla nutrice! „ Ora io credo che il latte delle rispettive nutrici dei ministri Crispi. Brin e Bertolè-Viale si perda nella notte dei secoli; vedo però che anche questa volta l'*Elettrico* ne ha fatto delle sue. Morale della favola: chi vuol correre pei guai, soffre il mal di mare. *Adelante con juicio*, se vogliamo tenere in serbo il latte della nutrice.

La citazione spagnuola non è inopportuna in mezzo alle forme alquanto spagnolesche dei viaggi ministeriali in Italia. Per questa parte, siamo in continuo progresso: alla marcia reale abbiamo aggiunto i proclami dei Sindaci. Quanto più la società e le istituzioni si *democratizzano*, tanto più la democrazia diventa aristocratica; in ogni cosa c'è la legge dei compensi, e il mondo è sempre andato innanzi a questo modo. E così seguiterà per un pezzo, poichè non pare che abbia intenzione di finire per ora. Non per nulla si dice ch'è un mondo birbone. Di tanto in tanto Domeneddio si prova a mandare il *finimondo*, ma non è che un falso allarme; tutt'al più l'ira celeste colpisce qualche innocente, il che prova che anche il tribunale della divina Provvidenza condanna a torto il povero Fornaretto. Che avevano commesso contro la Provvidenza sullodata i disgraziati abitanti dell'isola di Sardegna per essere così spietatamente inondati e maltrattati? Non bastavano la catastrofe delle banche, e i rigori del fisco che ormai ha sequestrato in quell'isola due terzi della proprietà fondiaria? Agli altri malanni s'è aggiunto l'uragano, e alcuni dei più ridenti villaggi del *campidano* di Cagliari si trovan ridotti nelle condizioni di Casamicciola. Quarto Sant'Elena, fra gli altri, è un mucchio di rovine. Tutti i *touristes* che hanno visitato la Sardegna, ricordano con ammirazione quel gaio paesello, celebre fino a qualche anno fa per i suoi costumi originali e per le sue danze più originali ancora. Tutta questa originalità incominciava a scomparire da che vi si era infiltrata la civiltà. I forestieri non vi trovavano più le forge di vestire descritte dal La Marmora, e al *ballo tondo* s'eran venuti sostituendo i *lancieri*. Questa, di aver abbandonato gli antichi usi, poteva essere una grave colpa — non tale però da giustificare quel tremendo castigo. — Le tradizioni crollano quasi dappertutto, e forse è questa la ragione per cui si moltiplicano i cataclismi. Dal canto suo la carità è inesauribile e il giorno in cui le pulite case di Quarto Sant'Elena risorgeranno dalle macerie, le vispe contadine rivestiranno il caratteristico costume delle loro nonne e rimetteranno in onore il classico *ballo tondo*. In ogni cosa bisogna ritornare all'antico, secondo il precetto dell'illustre Verdi, del quale l'Italia ha festeggiato, non ha guari il 76° anniversario. L'autore dell'*Otello* e dell'*Aida* è uomo di tal tempra da celebrare ancor molti di questi anniversari ed anche da scrivere qualche altro capolavoro. Se non lo scrive lui, chi lo ha da scrivere? Ed è possibile che quando si sarà affievolita l'eco del successo dell'*Otello*, il nostro teatro musicale diventi esclusivamente tributario della Francia e della Germania? Dicono che l'arte non ha patria; ma se così fosse, perchè dovrebbe aver patria la letteratura? Queste sono troppo alle discussioni per un *Corriere*. Comunque sia, se si tratta delle opere del genio, concediamo pure ad esse la più larga ospitalità. Ma perchè dovremo aprire i nostri teatri a tutti i mediocri prodotti di un'arte industriale di second'ordine? Perchè, a cagion d'esempio, il teatro di musica della capitale non dovrà essere altro che una succursale dell'*Opéra* e dell'*Opéra comique* di Parigi? Eppure questo accade a Roma, dove il Canori, che chiamavano il Napoleone degl'impresari, ha avuto il suo Waterloo, e i suoi competitori francofili che già avevano piantato le tende sulle cime del Montanzi, si sono pure impadroniti dell'Argentina. Così abbiamo un'altra triplice alleanza: Sonzogno-Canori-Barilati. Si assicura che i vincitori abbiano fissato al Canori una lista civile, della quale, nella sua qualità di Napoleone spodestato, può contentarsi. Me ne congratulo con Napoleone, ma e il povero Pantalone come sarà trattato? Per quest'anno Pantalone è condannato a sorbirsi tutte le *Patrie*, tutti i *Sigurds*, tutti i *Guarany* che vanno in bagaglio artistico dei nostri vicini. Ahimè! l'Italia è fatta, ma chi farà le opere italiane?

Intanto anche qualche maestro italiano cerca rifugio all'estero. Lo Smareglia ha fatto rappresentare il suo *Vassallo di Szigeth* al teatro dell'Opera di Vienna. Da principio la stampa della capitale austriaca lo ha considerato come un intruso, ma poi ha scoperto che lo Smareglia è nato a Pola e questo è bastato a mettere in pace la coscienza dei giornalisti viennesi. La musica dello Smareglia è stata giudicata favorevolmente; la dicono moderna e scritta secondo i precetti della nuova scuola. I critici si scatenano invece contro il libretto dei signori Illica e Pozza, scritto in italiano e tradotto in tedesco. I giornalisti hanno fatto un melodramma a forti tinte, mentre il temperamento artistico del maestro è essenzialmente lirico. Non mi stupirebbe che dopo il successo di Vienna, il *Vassallo di Szigeth*, ripresa la veste italiana, venisse rappresentato a Milano. Quanto a Roma, il *Vassallo* suddetto, per arrivarci, dovrà rassegnarsi ad esser prima tradotto in francese.

Un altro maestro è festeggiato a Londra, ma non per un'opera sua. Gaetano Coronaro è andato a mettere in scena lo spartito d'un inglese, Giorgio Cokle, che però ha studiato in Italia ed ha preso per soggetto *il castello di Como*.

Del resto i gusti artistici del pubblico si vengono trasformando. Si accorre alla lotta di Sandow con Colliodi, come si accorrebbe alla prima rappresentazione di un'opera di Verdi o di Wagner. Il pubblico del Dal Verme è andato in visibilio per questi lottatori, e i cronisti dei più serii ed autorevoli giornali cittadini hanno consacrato ad essi parecchie colonne. A Roma le lotte di Colliodi e Bartoletti son la delizia del pubblico trasteverino, ma bisogna dire ad onor del vero, che i loro fasti vengon registrati soltanto nelle colonne del *Messaggero*. Il Colliodi e il Bartoletti non sono le sole celebrità romane in questo genere; c'è pure una numerosa schiera di dilettanti che incomincia dal facchino Bucalone e finisce col *signore mascherato*, il quale, quando la curiosità dei frequentatori di siffatti spettacoli incomincia ad esaurirsi, si presenta improvvisamente a ravvivarla. Non dubito che, un giorno o l'altro, il *signore mascherato* farà la sua comparsa anche a Milano. Le lotte del Dal Verme fanno una seria concorrenza ai lupi dell'Eden. Bestialità per bestialità, preferisco quelle dei lupi, perchè è una bestialità più schietta ed autentica. Da un lupo si può essere davvero divorati, mentre con un lottatore, come col critico, *il y a des accommodements*. Però questi lottatori che fanno la concorrenza ai lupi, vendicano in qualche modo gli artisti drammatici ai quali i lupi recavano grave danno. Eleonora Duse e Pia Marchi sostenevano contro i lupi un'aspra battaglia. Le signore della buona società abbandonavano Fedora e Mirandolina per correre sulle tracce di.... un lupo. Tuttavia la Duse ha fatto il miracolo di affollare per un mese di seguito il Filodrammatico, e di far ripetere ai critici tutte le iperboli già usate per Sarah. Così pure i lupi non hanno divorato la nuova commedia del Marenco: *Carcere preventivo*. Ricordo che questa commedia, applaudita al Manzoni di Milano, piacque anche al Nazionale di Roma, il che fece dire che il Marenco entrava nel periodo della seconda giovinezza. La commedia è allegra, piacevole senza cadere nell'imitazione francese. L'autore s'è provato a scriverne altre sullo stesso stampo, ma con minore fortuna. Basterebbe, però, il *Carcere preventivo* a dare una solenne smentita a coloro i quali volevano condannare il Marenco all'idillio, vita naturale durante.

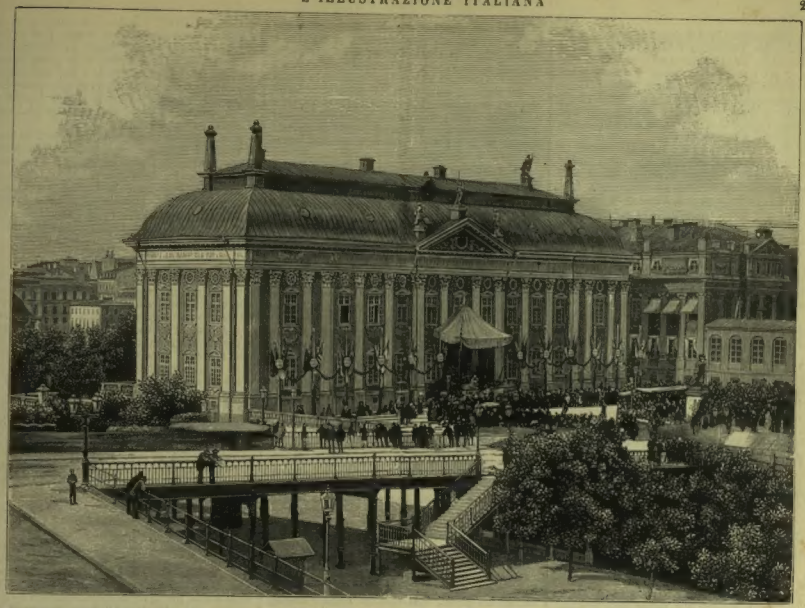
Anche il matrimonio è, qualche volta, una specie d'idillio, e tali dovrebbero essere sempre i matrimoni artistici, come quello d'Ippolito Valletta (al secolo Conte Franchi) che sposa la gentile e valente violinista signorina Tua. Il Valletta è uno dei giornalisti che tengono il così detto scettro della critica musicale. Per molti lo scettro non è che un manico di scopa, ma il Valletta ha il vantaggio di essere un egregio musicista e perciò discorre delle materie musicali con autorità e competenza generalmente riconosciute. Egli ha pure la gloria di aver validamente appoggiato e sostenuto la Tua quando muoveva i primi passi nell'arte. E stato il Valletta che ha, come suol dirsi, *lanciato* la celebre violinista. E superfluo ricordare i trionfi conseguiti dalla Teresa Tua sopratutto in Germania, dove ha fatto lunga dimora. Agli sposi auguro di cuore giorni felici e che i loro cuori si uniscano e si accordino sempre come il violino e il pianoforte nella *Sonata* di Beethoven, e che nel loro *ménage* non risuonino mai le note del *trillo del diavolo* di Tartini o della *Danza delle streghe* di Paganini.

Di un altro matrimonio si è molto parlato in questi giorni. A Torino la signorina Maria Ernestina Arborio di Gattinara dei Duchi di Serravanna s'è fatta sposa al principe Ernesto di Hohenlohe. Meglio di così non si potrebbe stringere l'alleanza italo-germanica. Le nozze furono benedette dal cardinale di Hohenlohe parente dello sposo e amico dei rosminiani, presso i quali si è recato ad alloggiare nell'antica capitale del Piemonte, con poco gusto del suo collega cardinale Alimonda. Il cardinale Hohenlohe è stato il gran protettore di Liszt. La dimostrazione di simpatia da lui data ai rosminiani ha prodotto una grande impressione nei circoli ecclesiastici di Roma. Sventuratamente il Hohenlohe non è nel numero dei cardinali *papabili*.

Ho detto da principio che il mondo non accenna a finire, e i frequenti matrimoni lo provano. Chi sa quanti piccoli principi prussiani e piccoli violinisti e piccoli critici musicali nasceranno dai due matrimoni testè annunziati! E in tal guisa si colmano le lamine e nuove generazioni succedono a quelle che la morte, come direbbe un poeta, vien mietendo colla sua falce inesorabile. Una delle ultime vite mietute è stata quella della marchesa del Vascello. Nata a Napoli nel 1818, vedova del general Medici aveva sposato in prime nozze Beniamino Hingham, ricco inglese stabilito a Palermo, e perfezionatore del Marsala: quivi la incontrò la prima volta il Medici nel 1860. Rimasta vedova, sposò l'amico e il compagno di Garibaldi, e gli allietò la vita con tutte le virtù che possono desiderarsi riunite in una distinta gentildonna. E a lui morto innalzò un degno mausoleo in campo Verano, del Monteverde. Per dimenticare il dolore, viaggiò da un capo all'altro l'Europa, visitò la Palestina, percorse più volte l'Egitto, e rimontò il Nilo fino alla prima cateratta. In Egitto l'incolse la sua prima malattia di cui moriva il 4 ottobre in una città d'Inghilterra. Era pure molto amata e riverita a Firenze, dove possedeva la splendida villa Ricorboli, e a Roma, dove passò alcuni mesi anche lo scorso inverno.

*

Il mistero di Carnago, che ci perseguitava da un mese, non nelle appendici, ma nelle prime pagine di tutti i giornali, è finito, — ma non è squarciato. I giurati di Como tribolati da 23 giorni di processo, sono stati implacabili. Si tratta di due donne uccise non si sa da chi. La voce pubblica additò subito i coniugi Camuzzi. Ma davanti alla Corte d'Assise non c'era una prova. Il tale aveva detto al tale che l'aveva detto al tal altro. La condanna pareva impossibile. Si racconta che un celebre avvocato rifiutò di assumere la parte civile, non vedendo l'ombra di una prova. Si racconta perfino che il Presidente della Corte aveva già preparato l'atto di scarcerazione, tanto era certo dell'assoluzione. Il verdetto invece fu di condanna: lavori forzati a vita. La sorpresa è generale.... presso quelli



Congresso degli orientalisti a Stoccolma. — Il Riddarhuset, luogo ove si tenne il Congresso (da fotografia inviataci dal signor Giunio Del).



Esposizione Universale di Parigi. — La sezione Belga (da fotografia del nostro inviato speciale).

che hanno ancora la debolezza di ammirare l'istituzione dei Giurati. I signori Giurati hanno l'abitudine di dire che non è vero un delitto confessato; ma qui è più doloroso il vedere affermato un delitto che non è punto provato. Come avea ragione quello scrittore che rivolgeva questa giaculatoria al Signore Iddio: se sono colpevole mandatemi in Corte d'Assise, se sono innocente salvatemi dai 12 giurati!

I giurati di Firenze sono stati più umani in un caso veramente terribile. Un certo Sodini aveva nel gennaio scorso ucciso la bambina di un suo amico, ch'egli sapeva essere sua. L'amante doveva raggiungere il marito a Pisa; ed il Sodini per non separarsi dalla sua creatura che adorava, e abbandonarla in mano d'altri, la uccise! Poi cercò di uccidere sè stesso, e durante il processo rinnovò più volte il tentativo. I giurati non poterono negare il fatto dell'uccisione, ma affermarono che nel reo mancava la coscienza dei propri atti e la libertà d'azione. Per conseguenza, fu assolto. Ma il Sodini si rese giustizia da sè. Appena fu messo in libertà, si uccise davvero con un colpo di revolver.

*

Ma lasciamo le malinconie e parliamo di cose allegre, come dice Corallina nella *Serva amorosa* di Goldoni. Napoli, Palermo, Nizza, San Remo *n'ont qu'à se bien tenir*. E sorta un'altra stazione invernale di prim'ordine, e questa è Massaua. La moda la prende sotto il suo alto patrocinio e fra breve Massaua diventerà la meta dei pellegrinaggi del mondo elegante. Già una bella e giovane signorina, piena di spirito, una delle principesse dell'Olimpo milanese, prepara le sue valigie e le sue toilette per l'Abissinia. È probabile che la baronessa C. troverà delle imitatrici nel mondo elegante, come Rocco De Zerbi ne ha trovati nel mondo politico. Dopo il direttore del *Piccolo*, grande africanista, è partito l'anti-africanista Plebano, ed ora partono altri due deputati, Franchetti e Sonnino. I ministri Seismit-Doda e Giolitti non s'aspettavano questa grande fortuna che il Sonnino se n'andasse in Africa per due mesi, proprio alla vigilia della sessione parlamentare. L'onorevole Crispi ha fatto immediatamente affiggere a Montecitorio un manifesto nel quale è detto che gli onorevoli per andare a Massaua possono valersi dei libretti di libera circolazione. L'onorevole Crispi spera che come è partito il Sonnino con grande soddisfazione dei ministri delle finanze e del tesoro, si risolvano a partire anche gli onorevoli Imbriani e Cavallotti. Ma non tutti i ministri son nati sotto una benigna stella come Giolitti e Doda. Forse col tempo l'emigrazione parlamentare sarà più abbondante. Massaua accresce ogni giorno le proprie attrattive; è una città civile, c'è di tutto; non vi manca che un giornale, ma vedrete che fra poco spunterà fuori un' *Eco dell'Asmara*, o un *Avvenire dell'Abissinia*. Dei giornalisti a spasso e pronti ad emigrare magari pel paese dei cannibali, ne abbiamo a dovizia.

Cola e Gigi.

LA RESIDENZA REALE DI MONZA.

IL PALAZZO.

Quando questo numero uscirà al pubblico, i Sovrani di Germania, ospiti di re Umberto, alloggeranno nel Palazzo Reale di Monza. L'Illustrazione ha inviato sul posto artisti e fotografi, per riprodurre gli episodi del soggiorno fra noi degli ospiti imperiali; intanto, coglie l'occasione di far loro conoscere la Villa ed il Parco.

Questa residenza preferita dimora di re Umberto è grandiosa, per la vastità, semplice per l'architettura. Il Piermarini — l'architetto del teatro della Scala — la disegnò per l'arciduca Ferdinando, figlio di Maria Teresa, governatore della Lombardia, verso la fine del secolo scorso in un tempo nel quale l'arte uscendo dalle cinicischiate e pesanti ornamentazioni del barocchismo, cercava di ritemprarsi alla semplicità più rigorosa. Da qualunque delle sue quattro facce, il palazzo di Monza vi presenta un grande parallelismo di linee, e si nota l'assoluta assenza di ogni fregio di qualsiasi natura. La sua facciata principale, che prospetta la grande via di Milano, ha la forma di un rettangolo aperto da un lato, dalle due parti s'avanzano due fabbriche staccate, l'edificio a sinistra di chi guarda racchiude la cappella, internamente d'ordine corinzio con ornati e stucchi. Dietro alla cancellata il piazzale che conduce al Palazzo è fiancheggiato da aiuole fiorite; la scalinata centrale vi mette subito nell'atrio dove stanno gli staffieri dalle rosse livree. Il peristilio ha la forma di un esagono, sulla vôlta si ammirano delle eleganti ornamentazioni a stucchi, nello stile dell'Impero; una particolarità da non trascurarsi: il pavimento è fatto di grandi lastre di marmo bianco, rosso e giallo, che armonizzano egregiamente nell'insieme.

Dal peristilio continuando in linea retta si entra nel grande salone centrale. La parsimonia dell'ornamentazione si accoppia qui ad un grande buon gusto; la vôlta si innalza maestosa occupando in altezza i tre piani del palazzo, tutto in giro pilastri e colonne; lo stile dell'impero ed il corinzio si uniscono e si fondono con eleganza; in alto gira un loggiato corinzio; all'unico lampadario che esisteva in passato, ne furono ora sostituiti quattro grandissimi in ferro dorato, che completano l'arredamento del salone. Le finestre guardano tutte sul giardino. A sinistra di chi entra si seguono le sale ricche di specchi e dorature, tappezzate di arazzi; formano l'appartamento di gala, destinato ai solenni ricevimenti: seguono le due grandi sale da pranzo. Dall'altra parte del salone si stende un seguito di salottini eleganti, dalle pareti coperte di quadri: — quasi tutti scenette campestri di celebri pittori moderni, — una grande varietà di oggetti artistici che rivelano il buon gusto della scelta; è questo l'appartamento della Regina.

Subito dopo, nella stessa direzione dopo la sala di bigliardo, e alcuni salotti di conversazione, ci troviamo in un appartamentino arredato con molta modestia, dai panneggiamenti di percallo a fiorami. Una camera da letto, una stanza di studio, due salotti... Di questa personale toilette che vi ha permesso l'indiscrezione di penetrare fin là vi sorprende dicendovi: "Ecco l'appartamento del Re.„

Re Umberto che ha fatto di questa villa il suo soggiorno tranquillo, dove riposa dalle cure dello Stato, dove veglia nella quiete ridente ai destini del paese, non ama il lusso sfarzoso, come odia le pompe chiassose; vuol tuttavia che la sua prediletta residenza gli conceda di ospitarvi gli augusti amici in modo degno del loro grado e della propria dignità reale. Perciò da qualche anno egli dedica una discreta somma a restaurare e rinnovare alcuni appartamenti di questa villa, che mancavano delle comodità richieste dalle abitudini moderne, e ad arredarli con ricchezza. Eran lavori destinati a compiersi lentamente, in quattro o cinque anni: la venuta dei Sovrani di Germania li ha affrettati. Si compì tutto in tre mesi, e si fecero miracoli. Sotto l'abile direzione del marchese di Villamarina e dell'ingegnere Tarantola, quella parte dell'edificio è trasformata. In luogo della vecchia scala a sinistra dell'atrio degli staffieri, sale ora maestoso un largo scalone tutto di marmo bianco. Nel punto dove esso termina sette ampie stanze tutte di stile barocco-veneziano, quattro di stile Luigi XV, tendente all'Impero, formano un appartamento stupendo per ricchezza ed eleganza: una profusione di tappeti, di grandi specchi dalle cornici dorate, di mobili artistici usciti dai migliori opifici di Milano e di Venezia, di quadri, candelabri; sui soffitti dei grandi affreschi, le pareti coperte di arazzi. Sono queste le stanze dei Sovrani di Germania. Dallo scalone si sale al secondo piano dove alloggia il principe di Napoli, e abitano i dignitari di Corte.

Accanto alla villa, in comunicazione cogli appartamenti reali, sorge un edificio isolato, di alto interesse artistico; racchiude una sala di forma circolare che si chiama appunto "la Rotonda„ nella quale in mezzo a fregi di color azzurro Andrea Appiani dipinse i vari episodi della mitologica istoria di *Amore* e *Psiche*.

I GIARDINI.

Da due lati il palazzo prospetta dei giardini, che nel loro ambito racchiudono una varietà pittoresca di scene. La disposizione detta "all'inglese„ dà alle viste una misurata simmetria: gli sfondi si disegnano fra gruppi verdi di piante altissime che rammentano le quinte, per cui sembra d'aver sempre dinanzi i simulati paesaggi di un palcoscenico. Si seguono viali d'alberi fiancheggiati da aiuole fiorite, macchie cupe coperte da annose piante; da grotte che si incavano nei dirupi scendono cascatelle e vi ramano laghetti popolati di cigni. Uno scoglio scende quasi a picco: sopra lo scoglio una scena antica: si è trasportati in piena Ellade, un lago tranquillo si stende e nel suo limpido specchio riflette un contorno di alte piante: un tempietto d'ordine ionico si stacca bianco sul verde, una barca passa senza rumore, dei cigni si riposano sulla riva.

Pochi passi ci trasportano dai tempi di Elena a quelli di Orlando: un turrito castello medioevale domina una piccola altura, si cammina fra i ruderi, fra diroccate muraglie: l'illusione è completa. Dall'alto della torre il panorama si stende grandioso, si vede tutta come in anfiteatro la Brianza, più in là i monti del Lecchese e della Valsassina, in fondo le Alpi, ai piedi il Parco che ti pare tutta una selva.

IL PARCO.

Undici chilometri di circuito: questa cifra, che è la cerchia di una grande città, dà un'idea esatta dell'estensione di questo immenso parco. La mente può appena figurarsi tutto l'effetto di grandiosità di quei viali dritti che s'allontanano a perdita d'occhio, tutte quelle gradazioni infinite di verdi: cupe sulle cime fronzute degli alberi, chiare sui prati che ricevono la piena luce del sole, e in mezzo azzurro con riflessi d'argento, rumoroso, serpeggiante il Lambro. Un parco offre di solito poco campo al descrittore, il paesaggio non muta: alberi, alberi, sempre alberi; il Parco di Monza è un eccezione, frammezzo a quelli undici milioni di fusti fronzuti quanta varietà di scene!

I viali maggiori sono due: uno scende da Nord a Sud, formando come la spina dorsale del Parco, è il viale delle rovere; l'altro che taglia il primo ad angolo retto formando con esso una croce è tutto di noci e di carpini tagliati. Accanto a questo si diramano in ogni direzione viali più piccoli, si intersecano, si intrecciano, formando una fitta rete di strade che passano vicine a prati, a boscaglie, a collinette sprofondate in un cerchio di alti alberi come in un imbuto. Ogni qual tratto fra il verde spicca elegante qualche edificio, che pare un villino, o un gruppo di case che vi sembra un villaggio.

Già ai primi passi al chi entra dal cancello di Monza, e scende per il viale dei carpini, si offre allo sguardo la cascina di San Fedele, bella per i suoi sesti acuti eleganti, e le svelte colonnine; in essa abita ora il comandante dei cacciatori del Re. A destra un viottolo ci conduce alle Grazie nel punto dove il Lambro penetra nel Parco, sotto un vasto edificio che fu il convento di suor Gertrude, la monaca di Monza. Il Lambro forma subito una cascata che si può ammirare con tutto agio dal ponte detto delle Berte: su un pendio fatto di grosse pietre l'acqua scende limpida coi riflessi del vetro filato e si ingorga spumosa, nel mezzo del fiume sorge un isolino coperto d'erba e di sassi, in fondo il bosco: qualche macchietta e il quadretto è completo.

Ma di quadri belli e fatti l'artista ne trova ad ogni passo. Il palazzo reale che presenta il lato che guarda il giardino è un bellissimo sfondo, visto attraverso l'intreccio verde dei viali. Proseguendo verso il nord si arriva al Molino del cantone, un vecchio molino abbandonato, presso cui il Lambro scende pure a cascata: l'acqua cade impetuosa, la spuma ha la forma e il colore di un candido ventaglio di penne di struzzo.

Si esce da un sentieruolo, e davanti illuminato dal sole sorge maestoso un ampio edificio: è questo il palazzo di *Mirabello*, una vera villa signorile, occupata ora da un ufficio di sorveglianza e di amministrazione del Parco. Rimpetto, pure vasto e in bella posizione un altro palazzo: il *Mirabellino*, da cui la vista può spaziare, sui poggi fioriti e tempestati di ville della Brianza. Sotto il Mirabello un viale bizzarro dai carpani foggiati a grosse palle che vien detto appunto *Viale dei Palloni*. Proseguendo a zig-zag fra le piante ci si trova ad un piccolo villaggio elevato, un mucchio di case, circondate da ortaglie, abitate da contadini che lavorano nel Parco, e dietro a questo in basso, la *Fagianaia* dove i fagiani sono con speciali attenzioni curati e allevati, per esser poi messi in libertà a fornire la selvaggina alle caccie reali.

Attorno alla *Fagianaia* i *Prati di Valnera*; sul verde uniforme i fagiani si muovono a stormi, e si levano fendendo l'aria dritti come freccie all'avvicinarsi dei cacciatori; qui si veggono ag-

girarsi cautamente i caprioli, tender l'orecchio, e cercar rifugio nel fitto del bosco, le lepri passano rapide senza soffermarsi. Siamo in un lembo uniforme, basso, melanconico del Parco. Prendiamo il primo viottolo, e sbuchiamo sul grande *Viale delle Roveri*. Si è nel centro del Parco; per circa due chilometri da ogni parte si estende la doppia fila degli alti alberi. Bisogna percorrerlo tutto sino al suo limite settentrionale per trovarsi in quello stupendo piazzale circolare — *o rondò della stella*, da cui partono otto viali concentrici, dando all'occhio l'illusione di una grande stella dalle punte acuminate.

Prima del 1807 tutta la immensa estensione, che forma ora il Parco, era aperta campagna; fu Eugenio Beaurnhais — allora vicerè — che la fece recingere di mura. I campi, le cascine, i mulini, i villaggi, coi loro abitatori si trovarono chiusi a formar parte del Parco. I coloni e cacciatori attuali, sono quasi tutti figli e nipoti di quei coloni; tre generazioni si seguirono, il padrone cambiò; ma quelle famiglie non uscirono da quella cinta attaccati alla terra dove nacquero, affezionati e fedeli al loro signore.

Nel Parco non si tengono che caccie a piedi, tale sarà anche quella che Re Umberto offre al suo augusto ospite.

In queste caccie son stabiliti i recinti o riparti di bosco da battersi, gli invitati si mettono al posto loro designato, in una medesima linea di un recinto a cinque o sei metri di distanza l'uno dall'altro e vi aspettano la selvaggina, che viene spinta verso di loro dai battitori che penetrati nel fitto degli alberi dalla parte opposta, s'avanzano picchiando il terreno e le piante e spaventando gli animali colla voce.

ACHILLE TEDESCHI.

SAVOIA E HOHENZOLLERN.

Risaliamo col pensiero i secoli storici della Casa di Savoia e della Dinastia degli Hohenzollern vi riscontreremo curiosi riavvicinamenti di vicende e di gloria.

Entrambe piccole potenze feudali, nel medio evo tendono col valor nelle armi ad estendere i loro dominii. I Principi di Savoia, più antichi di due secoli degli Hohenzollern, salgono presto in fama per virtù di guerrieri, per abilità di politici e per illustri parentadi; dall'Impero e dal Pontificato traggono splendore al loro casato, ma non esercitano nel consiglio delle potenze alcuna influenza.

Diciotto conti di Savoia e undici baroni d'Hohenzollern si succedono con varia fortuna, ma anzichè smarrirsi e scomparire in quella quotidiana lotta di piccoli interessi od essere inghiottiti dalle grandi potenze formatesi sulle rovine del feudalismo, allargano i loro dominii per volontarie dedizioni di popoli e per fortunati acquisti di guerra. Nel 1415 l'imperatore Sigismondo conferisce ad Amedeo VIII di Savoia il titolo di Duca, onde nuovo lustro discende sul trono allobrogo; nello stesso tempo dà a Federico VI d'Hohenzollern del ramo di Franconia la marca di Brandeburgo, per cui diviene Elettore di Germania, e comincia una nuova serie dinastica chiamandosi Federico I.

Per tal modo le due dinastie muovono un primo passo insieme nelle vie della potenza, ricercate spesso d'alleanza, temute ed a volta oppresse, ma gagliarde sempre sui campi di battaglia ove, più spesso che nelle aule diplomatiche, decidevansi le sorti dei popoli e dei principi.

Nel 1701 l'Elettore Federico IX si fa incoronare a Koenigsberg re di Prussia, e per fortunate imprese di suo padre e per senno proprio, diviene Sovrano d'una potenza di primo ordine. Egli muore nel 1713, lo stesso anno in cui Vittorio Amedeo II di Savoia — dopo di aver provato all'Austria ed alla Francia che non si opprime un popolo generoso e forte — glorioso di splendide vittorie riceve la Sicilia e si fa incoronare Re in Palermo. Qualche anno dopo fa il cambio della Sicilia colla Sardegna e fonda stabilmente quel regno, su cui più tardi tutti gli italiani raccolgono le loro speranze e i loro ardimenti per la libertà.

Sardegna e Prussia, eccole moderatrici e spesso arbitre delle potenze d'Austria e Francia divise da secolari interessi.

Il 1848 apre orizzonti nuovi alla politica dei due regni: però il timore della rivoluzione è in Prussia maggiore dell'ambizione. Così pure nel 1859 a Berlino nelle alte sfere la guerra d'Italia è mal veduta, e forse lì deve trovarsi la causa della malaugurata interruzione del programma di Napoleone III. Nel 1866 invece Prussia e Italia sono alleate. Sadowa consacra la virtù militare della dinastia Hohenzollern; il regno d'Italia esce da quelle lotte composto e dalla volontà del popolo confermato; l'impero germanico va delineandosi col passaggio dell'egemonia tedesca dall'Austria alla Prussia.

La guerra del 1870 fa scomparire l'impero francese e sorge l'impero germanico; l'Italia è in Roma: Vittorio Emanuele sale il Campidoglio, Guglielmo cinge la corona imperiale a Versailles.

Da quel momento l'alleanza italo-germanica si delinea in modo logico e naturale; le due unità, formatesi a spese e contro due formidabili potenze avversarie, debbono necessariamente sostenersi e consolidarsi nella reciproca fedeltà.

"Italia e Germania, diceva Guglielmo II nel suo primo discorso al Reichstag il 25 giugno 1888, sono unite dagli stessi vincoli storici e dalle stesse esigenze nazionali dei tempi moderni..... Entrambi i paesi vogliono preservare il beneficio della pace, e rafforzare in pace l'unità recentemente conquistata, vivere per l'incremento delle loro istituzioni e del benessere nazionale. "

*

Con tante tradizioni militari, una sola volta le armate dei Savoia e degli Hohenzollern si trovarono sul campo di battaglia a combattere un nemico comune: l'esercito francese, e fu nel 1706.

Ferveva allora la guerra per la successione di Spagna, e Vittorio Amedeo II dall'alleanza colla Francia era passato a quella coll'Imperatore perchè stanco ed umiliato dalle prepotenze di Luigi XIV. Sopraffatto dai francesi stava per scontare colla corona il nuovo ardimento. Tutti gli stati di Savoia erano in mano dei francesi; Torino, ultimo baluardo della indipendenza nazionale, era da quattro mesi assediato. Sostantamila combattenti, sotto gli ordini del Duca d'Orleans, del maresciallo Marsin e del generale La Feuillade, s'assiepavano intorno alle mura della città e la tempestavano di proiettili.

Il Principe Eugenio di Savoia-Soissons, cugino di Vittorio Amedeo, scendeva in Lombardia con ventottomila uomini dell'esercito imperiale, tra cui novemila prussiani, e raggiunto il Duca portavasi ad investire il nemico con immenso coraggio e valor disperato. Prussiani, piemontesi, francesi e austriaci combatterono con pari valore quella memoranda giornata di Torino (il 7 settembre 1706), ma al fine la vittoria fu degli alleati.

Oggi una fossa comune accoglie le ossa di quei morti gloriosi, e su di essa si sta costruendo un tempio che consacri ai posteri il ricordo di quella vittoria e raccolga in pietoso deposito le salme di quei forti.

A MONZA.

A quattordici anni di distanza entrano in Monza il primo ed il terzo imperatore di Germania, amici fedeli della Casa di Savoia. Il 18 ottobre del 1875 Guglielmo I il *Vittorioso*, benchè in età di 78 anni, venuto appositamente da Berlino, salutava nella reggia di Monza Vittorio Emanuele II e il principe ereditario Umberto.

Una grande partita di caccia aveva luogo il giorno 19 nel parco di Monza offerta dal principe Umberto al potente sire germanico, il quale spediva a Berlino tutta la cacciagione colpita in quel convegno.

Nel ricevimento seguito nel gran salone del palazzo, entrò il principino di Napoli Vittorio Emanuele, che aveva appena sei anni, il quale si diresse verso l'Imperatore ossequiandolo e tendendogli la mano. Il monarca tedesco prese il fanciullo tra le braccia e lo baciò, augurando che potesse divenire simile all'avo. Tre anni dopo il principe Federico sollevava il principino di Napoli dall'alto della loggia del Quirinale e lo mostrava al popolo quale speranza de' suoi giorni futuri.

Guglielmo II suggella nell'intimità della famiglia a Monza questi affetti tra i Savoia e gli Hohenzollern.

G. B. GHIRARDI.

LA RAPSODIA DEI ZINGANI.

RACCONTO

(Continuazione e fine, vedi numero precedente.)

Una notte, in un albergo di Vienna, dove s'erano fermati ritornando in Ungheria, il signor Hetmar, che dormiva in una stanza attigua a quella della giovinetta, fu svegliato da un lungo grido di dolore.

Accorse e trovò la fanciulla seduta sul letto, colle pupille dilatate e fisse, in atto di spavento.

— Che hai? Che hai?

— Non hai udito? La solita voce! Mi ha chiamato, mi ha chiamato....

E tendeva il dito affilato, tutta tremante, verso la cassetta del suo violino, che giaceva in un angolo della stanza, sopra una catasta di bauli.

— È venuta di là quella voce.... come sempre, come sempre! — mormorava la fanciulla flocamente.

Allora il vecchio per assecondarla, per acquietarla, come si usa coi malati e coi bambini, si appressò alla cassetta, lucida, nera, colle bullette d'argento, simile ad una piccola bara, e la scoperchiò.

In quel momento una delle corde dello strumento si spezzò con un suono secco, con una vibrazione acuta, che parve un gemito umano.

Il vecchio non potè frenare un gesto di terrore. E lasciò ricadere il coperchio.

— Hai sentito? Hai sentito? — fa' la bimba, rabbrividendo; poi reclinò il capo bruno sui guanciale, chiudendo gli occhi, colle guance livide rigate di pianto.

Il signor Hetmar era un uomo forte, energico, senza pregiudizi e nella sua vita, contristata da molte traversie, aveva saputo opporre una rara saldezza d'animo ad ogni contrarietà della sorte.

Ora, solo, con questa piccola sofferente, ch'egli amava dell'affetto più intenso, si sentiva vincere da un superstizioso terrore. Era così strano ciò che vedeva, erano così tristi i particolari, che veniva notando, che per quanto egli tentasse di ragionare e di persuadersi che que' fatti fossero puramente casuali, non riusciva a sottrarsi da un tetro sgomento.

Un clinico insigne di Vienna fu consultato. Egli esaminò l'ammalata, s'informò con grande minutezza di tutto ciò che riguardava la sua vita, indi stringendosi nelle spalle, mormorò alcune frasi ambigue e sibilline. Si era dinanzi ad una perturbazione singolare del sistema nervoso: uno dei mille misteri che l'anima umana offre agli scienziati per provare la loro impotenza. Inutile il ricercarne l'origine. Il riposo ed il sorvenire dello sviluppo fisico avrebbero potuto essere i due fattori della salvezza di quella fanciulla. Bisognava tentarlo. E suggerì la cura delle acque e delle inalazioni resinose nello stabilimento di Gleichenberg, nell'alta Stiria.

*

La stagione era propizia: il giugno appena; e vi si recarono subito.

Gleichenberg è sito in una romantica vallata, a breve distanza da Graz, ed alle sue fonti salutari accorrono annualmente numerosi gli ammalati di petto, anche da lontani paesi.

Quell'anno, come sempre, l'affluenza era grande. Nelle ampie ville, circondate da graziosi giardini o mezzo smarrite tra i densi boschetti di conifere, si trovavano con difficoltà gli alloggi. L'aspetto del paese era vivacissimo. Nel *Kursalon*, dinanzi al padiglione delle fonti, sulla spianata del parco, continui concerti musicali: teatro, giuochi, divertimenti d'ogni specie. E in mezzo a tale gaiezza, predisposta con mille artifici e quasi forzata, la solita folla pallida, che si aggira lentamente, con la stanchezza ne' volti, tentando di illudersi e di obbliare.

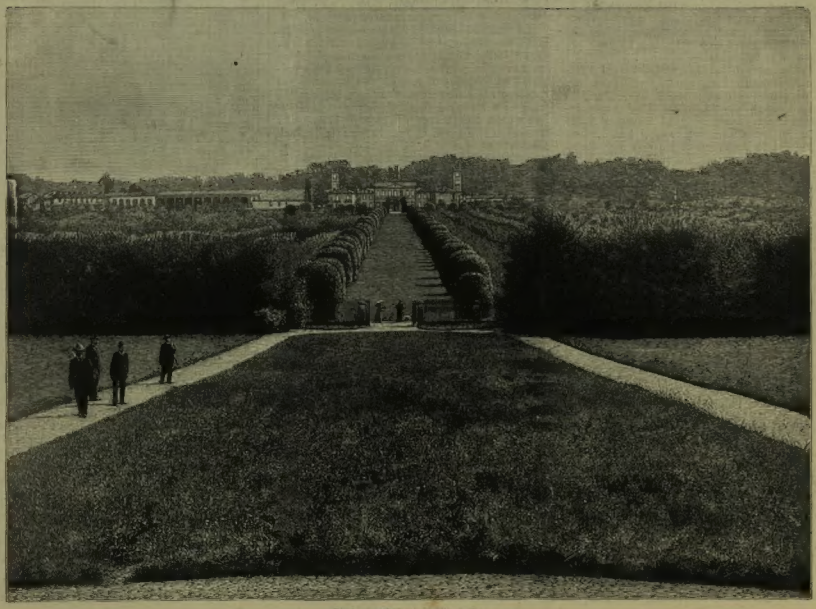
Il signor Hetmar e la Bathyani avevano trovato un quartierino di tre stanze nella *Villa Possenhofen*, elegante edificio che biancheggia colle sue due torri quadrate, in una delle più amene posizioni di Gleichenberg. E subito la fanciulla aveva cominciato la sua cura.

Parve dapprima al signor Hetmar che un lieve miglioramento si fosse manifestato nel morale della fanciulla. Per alcuni giorni era stata più calma, più serena, libera dai tetri incubi, che negli ultimi tempi la assediavano con sì pericolosa frequenza.

Ilka si mostrava più socievole; l'uscire nelle ore del meriggio a qualche breve passeggiata

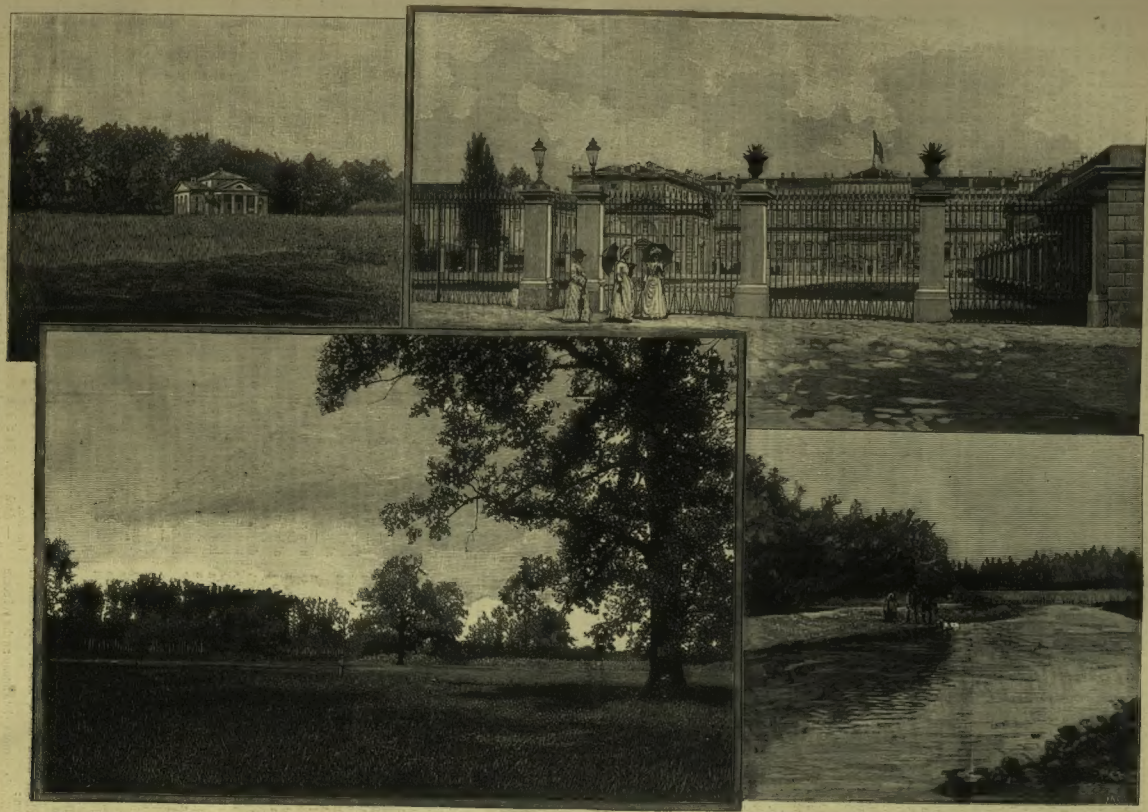


La Stella.



Viale dei Palloni al Mirabello.

IL PARCO REALE DI MONZA.



Costa bassa al cancello di Biassono.

Prati della faginaia.

Entrata principale della Real Villa verso il Vialone dei platani.

Chiusa della Berta sul Lambro.

IL PARCO REALE DI MONZA.

non le rincresceva. Molte volte aveva consentito a recarsi al *Kursalon* dove tre volte per settimana suonava un'orchestra di zingari ungheresi sotto la direzione di un giovane ed abilissimo maestro, Koloman Urmeny.

La giovanetta si sedeva in un angolo del salone sopra una delle grandi poltrone a dondolo e lì, con un grosso scialle di lana steso sulle ginocchia rimaneva tutta assorta nella musica che eseguivano, senza accorgersi quasi della gente che andava e veniva intorno a lei guardandola con profondo interessamento.

Il suo aspetto era tale da spiegare la dolorosa impressione ch'esso destava. Era sufficiente uno sguardo per comprendere come un implacabile malore si celasse in quel corpo gracile di giovinetta. Sul pallore cereo della sua pelle spiccavano le due macchie rosse che le segnavano i pomelli delle guance. Di vivo in lei pareva non ci fosse che l'occhio: nero, ardente, profondo, che si fissava con una intensità estatica e strana.

La prima volta ch'ella venne al *Kursalon* e vide comparire sul palco dell'orchestra il giovane maestro Urmeny, si lasciò sfuggire un'esclamazione di sorpresa e s'aggrappò fortemente al braccio del signor Hetmar.

— Che hai, Ilka, che hai? — domandò questi subito tutto turbato.

— Questo giovane.... Non vedi? Non ti ricordi?...

— No.

— Eppure io lo vidi.... Dobbiamo averlo incontrato. Ma dove?... — e fissando attentamente il maestro, che dava il segnale d'attacco: — Ma quando?... — proseguì con pensosa lentezza.

— No, figlia mia, t'inganni. Sarà forse una rassomiglianza. Abbiamo conosciuto tanta gente ne' nostri viaggi!...

Ilka scosse la testa, non disse più nulla, e parve assorbirsi completamente nella musica, che l'orchestra veniva eseguendo.

Suonavano bene, con passione, con molto colorito, fra gli applausi vivi del pubblico. Erano diciotto o venti suonatori: quasi tutti giovani, come il loro direttore, abbronzati, coi capelli e gli occhi profondamente neri: un solo vecchio, dalla barba lanosa, asciutto, che suonava nel centro dell'orchestra il classico timballo zingaresco.

Quando Ilka tornò alla villa dopo il primo concerto, stette male: passò una notte insonne, travagliata da scoppi violenti di tosse.

Durante la notte stessa, al signor Hetmar che stava seduto al suo capezzale, tenendole una mano, dimandò ad un tratto come uscendo da un sogno:

— Ma proprio non ricordi? Questo giovane maestro.... Io lo vidi una volta, lo vidi....

Il signor Hetmar rispose con le stesse parole del giorno innanzi, meravigliandosi di quell'idea fissa, che ora dominava nella mente della fanciulla.

Quando due giorni dopo ella chiese di tornare al *Kursalon* per l'ora del concerto, il buon vecchio tentò dissuaderla. La pregò di evitarsi emozioni: era lì per guarire: bisognava ch'ella fosse tranquilla.

Ma Ilka non volle; con una bizza da bimba si mise a piangere, supplicò il signor Hetmar che ve la conducesse: "almeno per una volta ancora„ poi avrebbe fatto ogni cosa secondo i suoi voleri.

Andarono. E l'Urmeny, appena entrati, notò la loro presenza. Da molte parti aveva egli udito parlare di questo romantico tipo di fanciulla sofferente, il cui nome d'artista gli era notissimo. Vinto egli pure dall'attrattiva che la piccola Bathyani esercitava su tutti, aveva chiesto ad un amico di esserle presentato.

La presentazione seguì di fatto dopo il termine del concerto.

Il giovane maestro, che ne' brevi anni di sua carriera non era peranco riuscito a liberarsi da una certa ingenita selvatichezza, trovò per quella geniale e povera artista un'insolita dolcezza di parole:

— Desideravo tanto di potervi stringere la mano. Mi era da sì gran tempo noto il vostro bel nome.

La giovinetta gli porse la destra, trasalendo, fissandogli nella faccia bruna i suoi occhi di fiamma:

— Grazie, signore, siete buono anche voi come tutti....

— Buono? Ma no, signorina. La vostra è una gloria così bene meritata!

Si era seduto vicino a lei, mentre la sala si andava a poco a poco spopolando.

— Gloria! — mormorò la fanciulla. — Che cosa vuol dire? Vedete come sono!

E scorgendo che il signor Hetmar si era allontanato ciarlando con alcuni conoscenti:

— Non guarirò più! — ella soggiunse. — Non posso più guarire....

— Che cosa dite? Bisogna aver fede in Dio, bisogna sperare!

— Sperare! — mormorò Ilka con accento cupo. — Tante volte io lo vorrei. Ma non è possibile. Vedete, maestro, guai se il mio povero Hetmar lo sospettasse: ne soffrirebbe troppo; ma io so assai bene quello che la sorte ha segnato per me.

— Via, signorina, sbandite questi brutti sogni! Pensate che siete giovane, che la vita vi apresta ancora tanti trionfi; pensate che l'arte vi chiama!

— L'arte mi chiama! Sì, è vero. Ma mi chiama lontano, lontano, laggiù, donde non si ritorna mai. Ah se sapeste il mio segreto! Se sapeste, maestro!...

La sua voce nel dir queste parole s'era fatta bassa e tremante.

Il signor Hetmar tornava. Ella s'interruppe come temesse di farsi udire dal suo vecchio parente.

— È già tardi, Ilka, bisognerebbe rientrare.

— Sì.

Ella si levò a stento, salutò con un breve sorriso l'Urmeny e appoggiata al braccio del suo vecchio amico si avviò per uscire:

— Verrete a trovarci, maestro?

— Grazie, verrò.

*

Secondo aveva promesso, il maestro Urmeny si recò presto a visitare la Bathyani alla *Villa Possenhofen*.

La fanciulla stava peggio. Non usciva da molti giorni dalla sua camera e restava per qualche ora, quando c'era il sole, seduta presso a un balcone, dal quale si scopriva un larghissimo tratto di paese. Lì, accanto al seggiolone di lei, l'Urmeny s'era trattenuto lungamente. La povera artista, che aveva tanta bontà in ogni sua parola ed era così infelice, lo interessava profondamente.

Il tempo passava in tal modo assai rapido quand'erano insieme. Discorrevano d'arte, di musica, della patria che avevano comune.

Ilka, tendendo il dito verso le colline, che apparivano simili ad una sfumatura cinerognola sulla limpidezza dell'orizzonte, lunge, di là dalle larghe boscaglie di pini:

— Laggiù, — diceva, — laggiù la nostra bella Ungheria, le verdi praterie, la casa dove son nata, il mio Tibisco colle sue acque rumoreggianti. Come avrei voluto vedere ancora tutto questo; tornare, tornare....

— Ebbene, ci tornerete. Sarete contenta.

— No. È troppo tardi.

— Via, Ilka, noi siamo ormai amici. Mi avete pure promesso che non pensereste più a queste brutte malinconie. L'avete promesso anche al signor Hetmar.

— Lo so e mi rimprovero per questo. Ma è una cosa più forte di me!

La giovanetta chinava allora il capo e taceva, abbattuta, colle labbra tremanti.

Per tentare di distrarla l'Urmeny studiavasi di mutare il discorso. Una volta, improvvisamente, credendo di recarle piacere, le chiese il permesso di far eseguire dalla propria orchestra la famosa *Rapsodie des tziganes*.

Non aveva ancor terminato di pronunciare il titolo di quel pezzo che nel volto della fanciulla si dipinse un violento terrore:

— La *Rapsodie des tziganes*? No, mai, mai! Se avete un poco di pietà, non mi fate mai più questa domanda....

Indi accorgendosi come il maestro fosse rimasto per quelle parole e sorpreso e mortificato:

— Ah! voi non comprendete! — disse. — Non mi potete comprendere. Ma voi.... avete mai udito quella musica?

— Sì.

— E in essa non trovaste nulla di strano?

— Nulla. È bella, è ispirata, è piena di sentimento.

— Sarà vero. Ma c'è in essa un passaggio, dieci note soltanto, verso la fine del pezzo, che mi fanno paura.

— Paura?

— Sì, mi fanno paura dopo la voce che nell'eseguirle una volta, cinque mesi fa, a Stoccolma, ho sentito giungere con esse al mio orecchio....

— Una voce?

— Sì, maestro, una voce dolce, patetica, che non somiglia alla voce di nessuno: una voce che mi chiama lunge da qui, lunge dalla mia patria, lunge da tutti coloro che ho amato....

— Un'allucinazione, mia buona signorina.

— No, perchè quella voce l'ho sentita poi mille volte, di giorno, di notte, nella musica, nel silenzio. Non mi ha lasciato più pace. Mi dà tanto terrore. Voi dite un'allucinazione... Anche Hetmar dice così, anche i medici. Ma è per compassione verso di me, per acquietarmi. Poi essi non possono sapere....

Il maestro aveva chinato il capo, impietosito profondamente dinanzi alla fissazione della giovanetta, incapace di trovare un argomento qualunque da opporle.

— Vedete, maestro, voi mi compatite, non mi sgridate. Io ve ne sono grata e per questo vi farò una confidenza. L'avevo sulle labbra già più volte. Il coraggio mi mancò sempre pel timore che vi sareste burlato di me. Ma voi siete così buono....

— Questo sì, Ilka, io vi voglio bene. Se mi direte qualunque vostro pensiero io vi ascolterò come un fratello.

— Sì, come un amico buono: è questo che io voglio. Poichè voi eravate per me come un amico prima ancora che io vi avessi incontrato. Vi conoscevo, vi avevo visto, mi avete fatto del bene....

— Che dite, Ilka?

— Il vero, maestro. Una notte, una triste notte, io avevo fatto un brutto sogno. Quella voce maledetta risuonava al mio orecchio col solito invito; ma più forte, ma più imperiosa che mai: vieni, vieni! Avevo sentito una mano di ferro che mi trascinava con sè violentemente. Era una strada lunga, fredda, nebbiosa: non vedevo nulla intorno: freddo e nebbia.... Io mi dibattevo, tremavo, dimandavo pietà. E fu allora che una figura apparve: un giovane, come voi, maestro, con un sorriso buono sulla bocca. E mi sentii libera subito, libera da quella mano ferrea che mi stringeva. E mi vidi laggiù in una di quelle stanze calde ed ospitali della nostra patria, in un cerchio di cari parenti, vicina a voi.... Poi tutto sparì. Un sogno, nient'altro! Ma voi, maestro, non sparirete più dalla mia memoria. Ero sicura che vi avrei ritrovato....

La fanciulla parlava con una sicurezza così perfetta, con una lucidità così tranquilla, che nell'udirla una pietà immensa s'era impadronita dell'Urmeny.

— Ebbene, siatene certa, noi ci vorremo sempre bene. E come nel sogno, avrete sempre in me un vero fratello.

— Sempre, maestro?

— Sempre.

Ella gli stese la mano in atto di gratitudine: una mano ossea e fremente, che scottava come una fiamma.

*

Due giorni dopo il maestro Urmeny, fedele alla sua promessa, si recò alla *Villa Possenhofen* per visitare la Bathyani.

Ma il portiere, cui egli chiese se poteva salire, gli rispose subito che ciò era impossibile:

— La signorina sta assai male da due giorni. Non si può.

— E il signor Hetmar?

— Il povero signore è con lei: non la lascia un momento.

— Ma dunque?

— Dunque....

Il portiere, un vecchietto rosso, che da anni era abituato a tali cose, scosse la testa, con un sorrisetto da filosofo:

— Dunque, — proseguì, — una delle solite storie....

E posando con una certa familiarità la mano sul braccio del maestro:

— Con voi, maestro, che si può dire appartenete allo stabilimento, non occorre far de' misteri. Il dottore ha detto che la cosa va male assai. E, secondo l'uso, sapete pure, l'amministrazione....

— Ebbene?

— Ha prese le sue disposizioni. Si sa bene, è una regola vecchia: "qui non deve morire nessuno.„ Con tanta gente che soffre farebbe troppa impressione.

— E allora?

— Allora.... C'è bene il modo di salvare tutte quante le convenienze.

Il vecchio portiere rideva delle sue parole di malaugurio come di una facezia. Il maestro ne provò un senso di disgusto.

— Dunque non posso salire assolutamente?

— I miei ordini son così precisi! Me ne dispiace.

L'Urmeny, con un profondo stringimento al cuore, se ne andò senza insistere. Ma tutto quel giorno non ebbe pace. Era ben doloroso il desùno di questa giovinetta che si spegneva fra il sorriso di tante speranze, arrivata appena alla soglia del sacro tempio, che solo ai più eletti cultori dell'arte è dato di varcare!

La sera stessa, sentendosi fiacco, di umore tetro, uggito di ogni compagnia, rincasò presto. Abitava una stanzetta al terzo piano di un albergo, poco lunge dalla *Villa Possenhofen*. E si coricò sollecitamente.

Ma il suo sonno era agitatissimo, turbato da visioni penose. A metà della notte si destò colla testa confusa, oppresso, con un freddo nel cuore.

Attraverso i vetri della sua finestra, tra la nebbia densissima della notte, un bagliore rossastro attrasse la sua attenzione. Come vinto da un impulso che lo dominava si levò e si fece al davanzale per vedere.

In mezzo all'ombra del paese addormentato, in mezzo alla mole nereggiante della *Villa Possenhofen* tre finestre apparivano illuminate: quelle dell'alloggio di Ilka Bathyani.

Il cuore del maestro battè più forte. A quell'ora tarda, nel colmo della notte, lassù vegliavano ancora. Dunque la giovinetta stava molto male? E guardò con raddoppiata attenzione.

Fu allora ch'egli distinse in mezzo alla nebbia che invadeva il viale i fanali giallastri di una carrozza che attendeva dinanzi al vestibolo della villa. Quasi immediatamente il portone si schiuse. Un'altra zona di luce si riverberò sulla ghiaia e l'Urmeny scorse indistintamente, fra il velo della nebbia, il muoversi confuso di parecchie persone. Lo sportello della carrozza fu aperto e parve al maestro che quegli uomini collocassero in essa, con una certa grave lentezza, uno strano fardello nereggiante. Due uomini salirono quindi. Indi la carrozza partì leggera, quasi senza rumore, perdendosi colle fiamme giallastre de' suoi fanali nella tenebra del viale.

Subito dopo le finestre illuminate furono spalancate. E i lumi interni si spensero.

Il maestro provò un brivido per la vita e pensò suo malgrado alle parole misteriose che il portiere della *Villa Possenhofen* gli aveva detto quella mattina, col tono di una celia: " qui non deve morire nessuno. „

*

La mattina appresso corse per lo stabilimento la voce che Ilka Bathyani era partita. Si disse che la partenza era stata decisa improvvisamente per desiderio del signor Hetmar ed in vista di un miglioramento altrettanto rapido quanto insperato avvenuto nella salute di lei.

A questa voce credettero tutti, meno il maestro Urmeny. E la sera seguente, mentr' egli dirigevala sua orchestra, che eseguiva per la prima volta la *Rapsodie des tziganes*, fu visto ad un certo punto farsi pallidissimo, cogli occhi improvvisamente lucenti di lacrime.

I giornali di Vienna e di Pest annunziarono il giorno dopo, con parole di profondo cordoglio e quale una grande perdita per l'arte, la morte di Ilka Bathyani.

ALBERTO BOCCARDI.



Luxardo Girolamo

ZARA (Dalmazia)

I.R. PRIV. FABBRICA-MARASCHINO „EXCELSIOR„

Presso i principali Confettieri, Droghieri, Liquoristi e Caffè, trovasi il genuino e rinomato

Maraschino di Zara

IL PASSO DELLA BADESSA

E LA SUA LEGGENDA.

Dal ponte d'Ozzano sulla via Emilia, a poco più di dieci chilometri da Bologna, piega a monte, lungo un tortuoso torrentello, una strada chiusa ai lati dalle acacie e dal biancospino. Dove comincia la salita a farsi sensibile, sopra un gibbo a destra, è una chiesuola, rimodernata e senza importanza, detta di *Sant'Andrea*. In questa chiesa è sepolta la beata Lucia e dall'altare pendono gli aspri ceppi di colui che l'amò.

È storia? è leggenda? sotto il velo iridato della mirabile novella d'amore, sopravvive forse il ricordo di qualche reale passione? — Ahimè; sulla tomba di Lucia sono trascorsi quasi otto secoli! La fontanella, cui la bellissima monaca soleva venire per bagnarsi gli occhi aridi e disseccati dal troppo piangere, mormora ancora nell'ombra della boscaglia; ma la voce della santa è già dileguata da cento e cento anni, nel silenzio della morte!

Fra le vigne della villa Massei, dalla chiesa di Sant'Andrea, un sentiero stretto monta alla cima del colle d'Arligo. — Ecco, d'innanzi, il *passo della Badessa*, stupendo e pericoloso! Ricongiunge, come un ponte, due montagne ed ha in basso, ai lati, due torrenti chiamati le Centonare. — Fra i due abissi, come un ciclopico muro, sorge il *passo*. È una lama d'argille scagliose o di *calanchi*. Il sentiero che ne segna la cima o, sarei per dire, il taglio non è talora più largo del piede.

Eppure, guardate, una brigata d'alpinisti, fra i quali non mancano le signore e i bambini, discende man mano verso il passo. Innanzi è il più ardito. Incoraggia con la voce e con l'esempio. Gli altri seguono. Dapprima il sentiero, abbastanza largo e sicuro, non richiede attenzione, e tutti ancora ciarlano e camminano spediti. Ma ben presto ad una secca risvolta in pendenza, il duplice precipizio si presenta a un tratto, e l'emozione smorza la parlantina! — Avanti.... coraggio. — Il sentiero si stringe; si stringe ancora; non è più che quindici.... che dieci centimetri! Nessuno più rifiata. Sembra che il moto stesso del cuore debba far perdere l'equilibrio. Il timore poi che vi possa prendere la vertigine vi martella ferocemente, mentre invece l'abisso pare che abbia una coscienza, che vi guardi sarcasticamente, che v'aspetti! Voi non volgete mai l'occhio alla voragine, ma la sentite e ad ogni passo ne misurate il pericolo e ne comprendete l'orrore. Anzi sembra che ad ogni passo che fate, la terra vi frani dietro o vi manchi davanti, e si soffre l'angustia che dovette soffrire Simeone lo Stilita ne' primi giorni che si condannò a vivere sulla colonna. Ma, fortunatamente, il sentiero s'allarga a poco a poco sino a formare un piccolo praticello coperto d'erba e di fiori. Fermiamoci a prender fiato e a riprender lena; poi guardiamo. I due lati del ponte d'argille s'allargano, presso alle valli, con una continua sovrapposizione di punte, di guglie, di coni, che, vista dal basso, può sembrare una trita cattedrale gotica; vista dall'alto sembra un mare in burrasca. Aiutano quest'immagine le tinte dei *calanchi* di un fondo cenere qua e là solcato da zone verdi o turchiniccie, con qualche sfilacciatura di terra gialla e rossa. Sembra proprio un mare irto rimasto cristallizzato o pietrificato per forza d'incanto, presto a ondeggiare e a rumoreggiare di nuovo, qualche l'incanto sia rotto.

Proseguiamo. Avanti, sopra un'altissima curva è la cappella romita di Ciagnano; a sinistra; fra un denso bosco di quercie, quella più allegra e più leggiadra di Settefonti. Ma per arrivare convien rimettere il piede sopra un altro braccio della ciclopica muraglia. Ecco, ricomincia il pericolo e l'ansia! Guai a chi getta l'occhio nel vuoto. Un attimo di sgomento può perdere il viandante!

Finalmente con l'aiuto della beata Lucia e con molta prudenza arriviamo al largo! È istintivo rivolgersi indietro *a rimirar lo passo;* e la brigata guarda attonita e quasi paurosa o maravigliata del pericolo che ha voluto affrontare. Ciascuno ha da raccontar subito le proprie impressioni: chi dice d'esser passato senza preoccupazione di sorta; chi è stato per mettere un piede in fallo distratto dal volo vicino d'un uccello; chi guardando la voragine ha creduto di sentirsi attratto verso di lei; chi ha temuto un istante di rimanere là, a cavalcioni, senza la forza d'andare innanzi o di tornare a dietro!

*

Il giovine, però, che sullo scorcio del secolo XII o sull'esordio del seguente salì al monastero de' Settefonti e vide Lucia, non ebbe terrore o pensiero alcuno a varcare, da quella volta in poi, il difficile passo. La vide prima un bel mattino d'ottobre, in cui la purezza dell'aria e la bontà del sole, l'invitarono a salire sin là. Egli era a capo d'alcuni militari messi a custodia della via Emilia, in un piccolo forte presso ad Ozzano. A lui era già noto come Lucia, con altre nobili giovinette di Bologna, si fosse ritirata nel delizioso eremo, tra la densa foresta, per fuggire le lusinghe del mondo, per consacrarsi alla preghiera e allontanarsi dai rudi conflitti che turbavano la città. La chiesina da lei edificata era sacra a santa Cristina, e l'attiguo convento, che avea accettata la regola camaldolese, era il secondo, di donne, dal beato Rodolfo riconosciuto o permesso. Lucia avea fatto sacrificio de' suoi capelli ch'erano lunghi e neri, e alle sete leggiere e molli avea surrogato rozze e pesanti lane. Ma la sua bellezza, anche di fra le vesti dimesse, rifluceva superbamente come talora riluce una stella fra le nubi rotte; cosicchè quando il giovine soldato l'ebbe vista all'altare, sotto la vôlta stellata del piccolo abside, fra i gigli candidi e odorosi, illuminata dal sole che penetrava da una piccola finestra; l'anima di lui non trovò più pace, sempre fissa in quella apparizione angelica, sempre compresa da quel gentilissimo volto d'un *pallor roseo* animato da due grandi occhi neri.

L'amore cresce e cresce la leggenda! Non un'aurora nasce in cielo che non veggia il giovine a traverso le disastrose balze, in via pel monastero di Settefonti. Si desti la selva al primo riso della luce, o l'uragano scenda fragorosamente alla valle; mormori lieve il ruscello in basso o il torrente urti con rabbia contro i *calanchi*, l'amoroso cavaliero è là che passa sul muro aereo per giungere alla preghiera del crepuscolo, al *mattutino*, e vedere Lucia!

— Dunque, intanto ella pensa, nemmeno fra i più riposti angoli della montagna, si può trovare l'invocata pace? — Mentre, anzi è prostrata innanzi all'altare, sente sopra di sè lo sguardo appassionato del giovine, e il cuore le trema. Il timore d'amarlo le rivela che già l'ama, e piange invocando l'aiuto del cielo. Fuori la foresta canta al vento e sulle finestre cinguettano i passeri!

Giunge il dicembre! Lucia spera che le nevi terranno lontano il fervido amatore, e che potrà così dimenticarlo. — Fiocca infatti la neve; sulla muraglia s'ammucchia e force; il *passo* sembra inaccessibile.... eppure, il giovine l'attraversa come volando. La neve s'alza ancora di più come s'alza la disperazione nel cuore di Lucia. Piano, monte, cielo.... tutto è bianco; ma il cavaliere non manca un sol mattino alla preghiera!

*

Lucia non resse alfine al lungo martirio e s'ammalò. Tornava la primavera; di sotto alla neve che si scioglieva rapidamente, uscivano gli steli verdi e delicati dell'erba, mentre gli alberi mettevano le gemme. Un tepore dolce e profumato baciava tutta la terra e pareva fecondarla o, meglio, guarirla dal crudo malore dell'inverno. La terra infatti parea godesse il diletto ineffabile d'una buona convalescenza; sembrava che sentisse in ogni sua parte fluire più caldo il sangue e più soave la vita. Più lenta a guarire fu la povera Lucia. Finalmente sulla gravità del male vinse la giovinezza, ed ella potè, dopo due mesi di cella, ridiscendere in chiesa. L'amante era là! Non era mancato un sol mattino. Era stato anzi sentito qualche volta, anche nel cuor della notte, presso le mura del convento, disperare di veder Lucia, accasciato dal timore ch'ella fosse per morire.

Come la povera monaca l'ebbe veduto, sentì nel cuore una stretta così violenta che credette di mancare. Non vide più lume, e le sembrò che la poca salute, così dolorosamente riconquistata, dileguasse a un tratto sprizzata da quella invisibil mano di ferro che le schiacciava il cuore. Le monache vicine se n'accor-











La cascata del Lambro.

Bosco del *bello* preso dal Rondò della Stella.

Il ponte dell
Mira











Facciata del Palazzo Reale.
Carrozza.
Linea.

Porta del serraglio.
Mirabello.
Viale dei Platani.

sero; la sostennero sulle braccia e la riportarono nel suo letticciuolo.

Fra tante angoscie ella serbò fede a Dio e si mantenne risoluta nel suo voto. Dopo la vertigine che l'avea colta nel rivedere il giovine fedele si sentì anzi più forte, più ferma ne' propositi; così forte da sostenere e da volere un dialogo con lui. E proprio vero che spesso un malanno ritempra lo spirito!

All'alba seguente, quantunque fredda e piovigginosa, il soldato risalì a Settefonti. Era per metter piede nella chiesuola; quando la vecchia custode gli si accostò e lo pregò di passare in parlatorio. Ei dall'avviso restò, più che attonito, istupidito, e quando mosse verso il luogo che la donna gl'indicava, sentì come una angoscia che gli toglieva le forze, come un incubo che lo teneva incatenato al posto. Finalmente, quasi inconsciamente, si trovò avanti la grata di ferro nella penombra d'una squallida camera. — Credeva ad un brutto sogno!

Così aspettò pochi minuti che gli parvero secoli. Pallida alfine e lenta apparve Lucia. I due infelici si guardarono lungamente, si dissero con quello sguardo mille parole d'amore, poi, più risoluta e preparata, Lucia disse con calma solo apparente: " Il voto da me fatto a Dio e alla santa sua Madre, è tale che solo la morte potrà romperlo. Ogni pensiero, che mi passa per l'animo e non è rivolto al cielo, è una colpa e mi costa un rimorso. Voi — perchè dissimularlo? — mi costate molti tristi pensieri e molti rimorsi. Se mi amate veramente, partite per sempre da questi luoghi. Prendete la croce e andate dov'è sepolto Chi per noi soffrì e morì. Solo allora saremo degni della pietà di Dio; solo allora io potrò pensare a voi e pregare per voi. Chè se invece tornerete sempre quassù; o io non uscirò mai più dalla mia cella o partirò per lontani monti dove non potrete mai ritrovarmi. Abbiate dunque pietà di me.... di voi! „

Il misero giovine non potè articolare che una parola; la sola parola che l'affetto supremo per quella donna poteva suggerirgli in quel momento, la parola dell'obbedienza.

— Partirò!

Negli occhi di Lucia passò come una luce dolce e piena di riconoscenza; poi tornata alla consueta tristezza, sussurrò lievemente:

— Dio vi benedica!

Lucia s'era man mano accostata alla grata e avea passate le mani candide e sottili sui ferri. Il soldato alzò lentamente le sue.... e le dita dei due infelici si toccarono leggermente!

■

Le battaglie, cui prese parte l'amante di Lucia, riuscirono contrarie ai Crociati. L'asprezza del cammino, le malattie e talvolta la fame aveano già assottigliato le loro schiere, onde a' nemici fu facile sconfiggerle.

Gli antichi biografi, che raccolsero la leggenda, Gaspare Bombaci, il Melloni, il Razzi, Ambrogio Camaldolese e altri, dicono soltanto che il nostro campione rimase " prigioniero de' Saraceni „ e che fu trattenuto entro una fortezza coi ceppi ai piedi e alle mani.

Soffrirà già da qualche mese fra le ritorte quando una notte, in cui più lo corrodevano la febbre della stanchezza e la febbre dell'amore, in una specie di faticoso sonno, che pur gli lasciava il senso della vita, sentì come sollevarsi lentamente nell'aria, fuor dalle fosche torri. Tutta la vôlta del cielo brillava di stelle grandissime, e giù sulla terra alcuni nuclei luminosi rivelavano le città e le castella. Egli era trasportato da una lieve nuvola che pareva la vela d'una nave errante pel mare! — E la maraviglia cresce! La nube mossa dal vento va prendendo come una forma d'angelo. Presto egli sente il contatto di due mani che gli sorreggono la testa che bruciа; solleva gli occhi e guarda. È Lucia sorridente nel suo divino candore, Lucia già cinta dell'aureola de' santi perchè resse al martirio d'amore, Lucia sovranamente beata nel sacrificio del suo giovine amico! — E gli dice: " Io non ressi al dolore della tua partenza. Il rimorso che tu potessi morire per colpa mia, mi consunse. Nulla più valse al mio riposo e morii! — Dall'alto della mia sede celeste vidi la tua ambascia, chiesi di liberarti, e Dio lo concesse. Domani si compiono due anni dal giorno che tu mi vedesti per la prima volta, e domani ti sveglierai nella foresta di Settefonti. Porta al mio sepolcro le insegne della tua schiavitù. Io t'amavo.... io t'amo! „

E il volo continuò. L'aurora si disegnava già vaporosa e trasparente sul mare, quando cominciò la discesa. L'aereo e miracoloso viaggio finiva, e il giovine n'era disperato! — A un tratto sentì che i suoi piedi posavano sulla terra. L'urto lo svegliò o, meglio, lo tolse alla visione, ed ei si trovò d'innanzi al *passo*, che la campana argentina del monastero suonava mattutino.

Traversò le balze disastrose, entrò nella chiesa, s'inginocchiò d'innanzi all'arca della beata, vi depose sopra le catene della sua prigionia ed uscì. Nessuno seppe più nulla di lui!

■

La storia è narrata dai paesani del luogo e nelle vite della santa. Il nome di quel passo ne mantien vivo il ricordo.

Gregorio XIII — dei Boncompagni bolognesi — fece trasportare il corpo della beata a Sant'Andrea d'Ozzano a' 7 di novembre del 1573. Le catene del prigioniero pendono ancora dall'altare!

Delle *sette fonti*, che diedero nome al luogo, alcune sono disseccate o sepolte. La più abbondante e limpida ha virtù, presso i fedeli, di sanar gli occhi, e si pretende quella in cui Lucia si bagnava le pupille arse dal pianto!

Il castello, che, secondo il Ghirardacci, sopra " uno strabocchevole precipizio haveva una sola porta, „ è scomparso da secoli, come l'antica chiesa e l'antico monastero.

Le mura forti sono dunque tutte crollate, ma l'amorosa leggenda aleggia sempre sul difficile *passo!*

CORRADO RICCI.



Niccolò Puccini.

FESTE PISTOIESI.

L'amico Camici (permettetemi che metta l'accento perchè, siccome ho sentito qualche volta, nessuno legga Camici, e scusate questa parentesi di cui non ho colpa), ex deputato, veterano delle patrie battaglie è presidente a vita dei veterani di Pistoia, è noto a Milano dove si dimostrò valente oratore nel processo della Italia Donati; e è sindaco di Pistoia. Se le elezioni prossime lo rieleggeranno o porteranno in auge la combriccola nera, non sappiamo: si sa che l'amministrazione presente è ispirata a principi liberali e di progresso: impianta scuole, dove da trent'anni mancavano; protegge i buoni istituti, e minaccia perfino di mettere la luce elettrica in una città che non ha ancora il gas, e dove la notte, a luna nuova, si rischia di batter la testa nelle cantonate. Insomma, se morirà, avanti di ceder le armi, l'amministrazione Camici volle cederle bene, con le onoranze a Niccolò Puccini. Feste assai onorevoli per Pistoia: intervenne il ministro Boselli; la città era imbandierata e illuminata tutta, e spiccava bella in mezzo ai lumi la piazza del Duomo che è una delle più belle d'Italia.

Niccolò Puccini meritava queste onoranze perchè uno dei più insigni filantropi e patriotti, notevole in quel travaglioso periodo, pieno di brutture e di glorie, di viltà e di atti magnanimi, di vita e di squallori funebri che va dal venti al cinquanta. È Niccolò pure era un insieme di bene e di male, di grandi e di piccole qualità: gobbo e lascivo, serio e fantastico, capriccioso in certe cose e fermo in certe altre; d'ingegno vivo e d'una cultura non forte ma varia; con un sentimento predominante d'idealità e di patria, che lo faceva smanioso di letture e di studi e di progetti, e superiore ai signori suoi concittadini, al suo popolo e a molti dei letterati che accoglieva nella sua villa di Scornio. Allora non usava la parola *mattoide*, che oggi applicano così spesso e volentieri (dà in chi l'adopra una certa aria di scienziato, anche a non essere); ma i cinici tristi e velenosi o insulsi d'allora lo chiamavano *matto*, che era lo stesso, quando aspirava al bene; mentre con tutte le sue mattie e originalità pare in fondo che fosse più sano di loro.

A dirne o meglio a rilevarne i meriti fu chiamato Ferdinando Martini, il quale nel Politeama affollato di signori e di popolo, d'ufficiali e di letterati, cominciò a leggerne il discorso, dapprincipio con tono piuttosto accademico che dava a sperar male; ma poi si mise subito in carreggiata, e nel modo di parlare e nel testo il suo fu un discorso brillante di ricordi e d'osservazioni, e giustamente e calorosamente applaudito.

Tra quello e gli altri letti in simili parentali (e notate che i *parentali* in Italia hanno avuto principio in Pistoia e per mezzo appunto di Niccolò Puccini, che esordì con quello del Tasso e seguitò arditamente con quello dell'Alfieri), c'è da scommettere che ci corre quanto dagli umili arbusti, lasciatemi usare una similitudine virgiliana, agli alti cipressi.

Avute a mano le moltissime lettere del Puccini; delle quali in questa occasione ne sono state pubblicate dugento circa, dal comitato delle feste, con una prefazione di Tommaso Sanesi: e la pubblicazione è degna d'esser menzionata anche per la stampa che n'ha fatta il Niccolai di Pistoia; da quelle il Martini ha saputo rilevare così bene le linee caratteristiche del suo lodato e dei tempi in cui visse, che io, che forse il primo, una diecina d'anni fa scrissi del Puccini in una strenna milanese, e pubblicai due sue lettere, lo invidiai. Ma il discorso vien pubblicato nella *Nuova Antologia* [1]; il lettore potrà leggerlo, e commentarlo da sè, e io mi dispenso d'entrare nei particolari.

E a Niccolò Puccini fu inaugurata una lapide alla casa avita, con un'epigrafe che dal Camici, a dire il vero, si poteva aspettare più bella (ma non tutte le ciambelle riescon col buco, e le epigrafi sono difficilissime» il Contrucci epigrafaio pistoiese dei tempi del Puccini, che ne fabbricò tante, tanto lodate e tanto accademiche, ne ha, dice il Martini, *qualcuna* stupenda, e sarà vero; chè io annoiato di quel tiritessi parolaio, forse ho saltato o non son riuscito a trovare o non la ricordo); e fu onorato di discorsi dall'avvocato Bozzi, ex deputato, nestore degli avvocati pistoiesi, con parola sobria e nitida; e dal giovine avvocato Chiappelli con parola un po' esuberante ma in alcuni momenti indovinata. Le feste terminarono con una visita fatta al romitorio di Scornio dov'è sepellito Niccolò, e il suo villone, che oggi quasi non esiste più, e allora era così rinomato ritrovo dei più valenti artisti e letterati di quel tempo, tra' quali basti rammentare il Giordani e il Leopardi; e non il Giusti, perchè pare che tra il Giusti e Niccolò non corresse buona, come tra il Giusti e il Guerrazzi, che era tanto amico del Puccini. E ancora popolare a Pistoia un epigramma del poeta di Pescia sul cittadino pistoiese che andava spargendo statue nel suo villone; e qui riportiamolo pure per curiosità storica:

È questo un Galileo di terra cotta
Messo da un gobbo in mezzo d'una via,
Solito a far con molta economia
L'apoteosi della gente dotta.

Il Giusti sbagliava. Eppure quel villone bersagliato allora da lui, è stato anche bersagliato tetramente dalla sua città natale. Giardino così pieno di vita una volta, legato dal Puccini all'orfanotrofio di Pistoia, fu dall'Orfanotrofio venduto per ricavarne frutto a favore degli orfani; e

[1] Il mio articolo l'ho fatto così tardi che il discorso del Martini vi è già comparso.

il Municipio, dice la gente, invece di comprarlo e farne il giardino pubblico della città che ne manca, a onore del Puccini e utile comune, lo lasciò vendere; sicchè, allora unito nell'Italia divisa, oggi nell'Italia unita è diviso e sbocconcellato tra molti signori che l'hanno convertito in tanti piccoli appezzamenti, tali che nessuno potrebbe immaginarsi l'insieme grazioso e gentile che era, a detta dei nostri genitori che ne raccontavano mirabilia, a que' tempi.

E siccome nelle feste non mancano, e non possono mancare i banchetti e i discorsi, ci furono anche i banchetti e i discorsi; e riuscirono, meno male, anche questi. Il banchetto fu dato nel magnifico palazzo del Comune, nella sala *Ghibellina*, dov'è la figura gigantesca di un certo Grandonio prode guerriero che secondo gli storici pistoiesi e pisani si distinse nella conquista delle Baleari (1313-14). Sotto quella figura è quest'iscrizione:

> Grandonio son del popol pistoiese
> Che ambe le Maioliche acquistai
> Per forza d'armi e con ingegno assai
> Facendo a tutti mie opre palese.

Doveva dunque il banchetto essere sotto buoni auspici, e fu lieto, e i discorsi pochi e buoni, come (ormai non lo dice più che il Manzoni perchè non li legge nessuno) i versi del Torti. Cominciò il Camici con poche e ben dette parole; e seguitò il Boselli con un'onda d'eloquenza che suscitò entusiasmo e applausi dai convitati pistoiesi e non pistoiesi, che sentirono rivangare con così invidiabile facilità i meriti della città di Pistoia; e con molto mio stupore, che non so come si possa, dopo il pasto, far lavorare così agile la mente: perchè, non essendoci ragione di rammentare i fecondi bicchieri d'Orazio che fanno l'uomo eloquente, per quanto ci fossero dei materiali preparati, tutto l'insieme non era che improvvisato. Due cose, a voler dir tutto, stonarono al banchetto: il discorso del Bonvicini, il famoso e vittorioso competitore del Carducci nell'elezione di Lugo; eccellente patriotta, dicono, ma altrettanto meschino parlatore; e le ciarle che durante il banchetto faceva a voce alta il conte Caselli, il quale parlava forte come non fossimo tutti in una sala col ministro, ma sulla Sala, che è il mercato di Pistoia; sicchè il Martini seccato, facendo ala colle due mani alla bocca, a modo che gli arrivasse la voce, gli soffiò tra scherzoso e serio:

> Qui si fan bei discorsi, qui si fanno concioni;
> Ma Paolino Caselli è un gran rompiscrdoni;

stroncando quel *Paolino*, così allungato, in un verso, fino a ridurlo di tre sillabe sole!

E delle feste a Niccolò Puccini il sugo quale sarà? Iniziate dalla società *Utile e Dilett*o, animate dalle società popolari, onorate dai signori e dal ministro, non dai deputati di Pistoia, Bastogi e Pazzi, che in queste occasioni si ecclissano sempre, dimostrano che il popolo riconoscente dei benefizi, cerca in fondo d'animare i signori a emulare il festeggiato. E Pistoia, scarsa d'industrie e di commercio quanto ricca di persone ricche, aspetta che queste si mettano su buona strada, e non facciano orecchio da mercante. Sessanta o cento mila lire per uno, dicono tutti, che mettessero i signori, non cala la loro ricchezza più che calerebbe la statura di Grandonio a levarne un centimetro, e farebbe rialzare Pistoia da così a così. Ma la speranza certo non abbonda. Io intanto a quelle feste non vidi, e non lo vidi perchè non invitato, il nipote di Niccolò Puccini, l'unico signore che somiglia il suo avo nello spendere (e forse con troppa liberalità) a favore delle industrie: parlo del mio buon amico Segna Conversini che ha istituito una fonderia, la quale porta il suo nome, e di cui è vita Pietro Lippi modesto e eccellente artista che per le opere egregie che manda fuori s'è meritato in un anno alle varie esposizioni europee quattro diplomi d'onore. Come questa industria che fa onore a Pistoia e all'Italia, se ne potrebbero attivare molte altre; e noi vogliamo sperare, malgrado il criterio che lo nega, che un giorno i signori di Pistoia si sveglino dal non onorevole letargo, e onorino colle opere quel mattoide che ieri il Comune festeggiò come savio con cerimonie solenni.

P. Petrocchi.



S. M. Oscar II, Re di Svezia.

L'VIII CONGRESSO DEGLI ORIENTALISTI.

Nel settembre decorso si è riunito a Stoccolma e a Christiania l'ottavo congresso degli orientalisti sotto il patronato di S. M. Oscar II, re di Svezia e Norvegia. Questo congresso ha offerto occasione ai dotti, colà accorsi in gran numero da tutte le parti del mondo, di visitare le più belle contrade dei due paesi scandinavi; e noi siamo oggi in grado di pubblicare alcuni disegni dei luoghi visitati dagli orientalisti, tracendoli da fotografie inviateci di là dal nostro corrispondente speciale.

Per ora ci restringiamo a dare i ritratti del re Oscar, e del conte di Landberg, che fu il sapiente organizzatore di questa festa della scienza; e pubblichiamo anche il disegno del palazzo in cui ebbero luogo le adunanze del congresso.

Di re Oscar, che visitò non è molto il nostro paese, e che è abbastanza noto ai lettori dell'Illustrazione, possiamo dispensarci di far parola, e ricorderemo soltanto ch'egli parla assai correttamente la nostra lingua, e che di recente ha pubblicato un libro, in edizione di solo cento copie, intorno al suo viaggio in Italia, libro che è una delle più belle foglie della sua corona di letterato e di artista.

Del conte di Landberg diamo invece un breve



Il conte Carlo Landberg.

cenno biografico, e per l'importanza dell'uomo e per gli speciali legami ch'egli ha col nostro paese. Carlo Landberg è nato a Stoccolma ed ha appena 40 anni. Terminati gli studi ginnasiali recossi a Pisa, ove s'inscrisse in quella Università come studente di filosofia e lettere. Fu poi a Roma per studiarvi l'archeologia classica. Nel 1871, dopo avere percorso la Svizzera, l'Austria e la Germania, passò a Parigi per frequentare i corsi del Collegio di Francia e l'*Ecole des hautes études*, allo scopo di perfezionarsi nella conoscenza delle lingue orientali. E a Parigi che conseguì la sua prima distinzione scientifica colla nomina a membro della società asiatica. Così preparato, partì per la Siria, ove si chiuse in un convento del monte Libano; frequentò poi una scuola araba, e studiò il siriaco e l'ebraico sotto la guida di maestri indigeni.

Nel 1874 fece ritorno in Isvezia per prendere parte al congresso internazionale di archeologia; ripartì quindi ancora una volta per l'Oriente, e soggiornò lungo tempo in Egitto.

Può dirsi che non siavi paese in Europa e nell'Asia musulmana che non sia stato visitato da Carlo Landberg, eccettuate le due città Mecca e Medina, che, come è noto, sono chiuse agli infedeli. Ma in compenso egli visitò il Caucaso, la Russia e la Spagna, Gerusalemme e le cateratte del Nilo; frequentò le società cosmopolite di Costantinopoli e di Cairo; fu cadì in Egitto e vi strinse amicizia col *khediveh* e co' principali pascià.

Nel 1882 frequentò l'Università di Lipsia, dove conseguì il diploma di dottore in filosofia, che uno dei più grandi orientalisti di Europa, il prof. Fleischer, gli consegnò con queste parole: *Vous venez ici comme maître et non comme élève.... c'est un honneur pour l'Université de Leipsig de vous compter parmi ses docteurs.*

Nel 1883 Carlo Landberg fermò stanza a Leida, in Olanda, per attendervi alla pubblicazione del suo primo grande lavoro scientifico, e fece ritorno in Oriente per raccogliere nuovi materiali utili a dare compimento all'opera sua.

Malgrado i suoi lunghi e frequenti viaggi, Carlo Landberg nutrì sempre un affetto vivissimo per l'Italia, di cui parla la lingua con la più grande purezza ed eleganza, ed ove ha calde e numerose amicizie. Perciò, nel 1884, allo scoppiare del colera, egli corse a Roma ed a Napoli, e pagò di persona e di borsa, erogando a beneficio delle famiglie delle vittime una somma ingente. Per queste benemerenze il governo del re, con decreto del 24 agosto 1884, gli conferì il titolo di conte italiano trasmissibile ai suoi discendenti.

Poco dopo il conte Landberg sposò in Baviera, nel castello di Tutzing, la signora Gabriella von Hallberger, che gli portò una dote di parecchi milioni, co' quali egli acquistò vaste proprietà in Austria ed in Germania.

L'inverno seguente egli fu il compagno di viaggio e la guida in Oriente dei principi Carlo ed Eugenio, figli del re di Svezia e Norvegia.

Al Congresso degli orientalisti tenutosi a Vienna nel 1886, il conte di Landberg era il delegato della Svezia, e fu sulla sua proposta che venne per acclamazione scelta la città di Stoccolma a sede dell'ottavo congresso; congresso di cui egli fu l'anima, a cui egli volle e seppe dare l'importanza di un avvenimento nazionale per la sua Scandinavia, e che, sotto il patronato di un re dotto e cavalleresco, è riuscito in modo da ecclissare tutti i congressi tenuti sin qui.

Le adunanze del congresso furono tenute nel palazzo equestre (Riddarhuset) di Stoccolma, e l'inaugurazione, fatta da S. M. Oscar II, ebbe luogo nella grande sala degli scudi, che fu sede della nobiltà svedese sino al 1866. — Il *Riddærhuset*, di cui il nostro disegno presenta la facciata principale, venne per la circostanza acconciamente decorato con tappeti, fiori, stendardi e figure allegoriche relative all'Oriente.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE
preparazione del Chimico Farm. A. GRASSI, Brescia
Brevettato con Decreto Ministeriale.



Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

È igienico ed è prezioso medicamento nelle malattie cutanee della testa. Ha tutti i pregi per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e per i vantaggi di sua facile applicazione. - Bottiglia L. 3 più cent. 50 se per posta - 4 bottiglie L. 11 franche di porto.

Diffidare delle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETTICO CHIMICO SOVRANO. — Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bruno, castano, nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 8, più cent. 50 se per posta.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA per tingere istantaneamente e perfettamente in nero la barba e i capelli. — L. 4, più cent. 50 se per posta.

Dirigersi dal preparatore A. GRASSI Chimico Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO A. Manzoni e C., Usellini e C., G. Hortmann, Toni Quirino e dai principali farmacisti, parrucchieri e profumieri d'Italia.

UNA VISITA ALLE GALLERIE DEI PRODOTTI ALIMENTARI

LA COMPAGNIA LIEBIG DI LONDRA

PER LA FABBRICAZIONE DEL VERO ESTRATTO DI CARNE

a Fray-Bentos (America del Sud) all'Esposizione di Parigi 1889

Il visitatore che desidera recarsi dalla Spianata degli Invalidi al Campo di Marte deve necessariamente percorrere le Gallerie dell'Esposizione francese e straniera dell'Agricoltura e degli Alimenti situate lungo il Quai d'Orsay. Benchè si riprometta di attraversare rapidamente



Esposizione Universale di Parigi. — Esposizione della Compagnia Liebig, nella sezione britannica al Quai d'Orsay.

queste gallerie, temendo di nulla vedere che non sia assolutamente tecnico e quindi noioso, poichè queste due parole sono per la maggior parte sinonime, pure dacchè vi è entrato rimane totalmente attratto e trattenuto lungo tempo dal grande interesse, che offre questa Esposizione tanto speciale quanto curiosa. Tutte le industrie agricole, vinicole e culinarie mettono in mostra i loro tesori cari ai buongustai.

Noi abbiamo or ora visitato questa parte interessante dell'Esposizione del 1889 e ci siamo lungamente fermati nelle prime due gallerie contenenti l'Esposizione della Gran Bretagna, disposta con squisito buon gusto, e divisa ed ordinata con molta intelligenza. Nel mezzo della Sezione, attirando tutti gli sguardi, si eleva come occupando un posto d'onore, un magnifico monumento in ebano elegantemente lavorato ed abilmente scolpito, sormontato dal busto del celebre barone Justus von Liebig, e nel padiglione dell'Uruguay havvi pure altra sontuosa mostra della Compagnia, dove sono esposti i prodotti della Compagnia Liebig e principalmente il suo Estratto di Carne così giustamente rinomato nel mondo intero.

La Compagnia Liebig è stata fondata a Londra, ove ha la sua sede, colla cooperazione del barone Liebig, inventore del processo speciale per la fabbricazione dell'Estratto di carne.

Questo processo ha permesso di trasformare in un articolo commerciale, inalterabile sotto tutti i climi, delle immense quantità di carne di bue, le quali fino allora rimanevano inutilizzate.

La predetta Società, creata nel 1865, col capitale versato di 12 milioni di franchi, ha ottenuto le più alte distinzioni in tutte le grandi esposizioni internazionali nelle quali ha concorso: 10 Diplomi d'onore e Medaglie d'oro: Parigi 1867, Le Havre 1868, Amsterdam 1869, Parigi 1872, Mosca 1872, Parigi 1878, Vienna 1873 e 1883, Lione 1872. Dal 1885 è fuori concorso.

Lo Stabilimento principale della Compagnia è posto a Fray-Bentos, sul fiume Uruguay, America del Sud; forma con altre proprietà possedute dalla Compagnia un totale di circa 33,000 ettari, il che le permette di mantenere una costante quantità di circa 40,000 teste di bestiame. Sonvi impiegati 1000 operai, e durante l'estate, dal novembre al luglio, vengono macellati 1000 a 1200 buoi al giorno: il totale macellamento dalla fondazione della Compagnia si eleva a più



Esposizione Universale di Parigi. — Esposizione della Compagnia Liebig, nel padiglione dell'Uruguay.

di 3,000,000 di buoi, rappresentanti un valore di oltre 200,000,000 di franchi.

La fabbricazione dell'Estratto di carne Liebig, per quanto sia importante, non costituisce il solo reddito dell'impresa. I prodotti che ne derivano, come cuoi salati, sego, grasso raffinato, lingue e carni conservate, carne in polvere, ingrassi, ecc., danno nel loro insieme un movimento d'affari d'una quarantina di milioni di franchi all'anno.

La fabbricazione dell'Estratto di carne Liebig si fa nelle proprie officine a Fray-Bentos, sotto la sorveglianza speciale di un chimico delegato, controllo creato dal Barone Liebig fino dall'origine della Società.

Notisi che per la produzione d'una sola libbra d'estratto di carne abbisognano per lo meno 34 libbre di carne depurata dalle ossa.

L'Estratto di carne Liebig è poi nuovamente controllato al suo arrivo in Anversa sotto la responsabilità del professore dottor Max von Pettenkofer e non è posto in commercio se non quando soddisfa a tutte le condizioni di una perfetta fabbricazione. Questo estratto si compone di tutte le materie solubili della carne e costituisce una preziosa risorsa per tutte le preparazioni culinarie.

LA SETTIMANA.

La situazione generale d'Europa è migliorata: tutto lo dimostra: ma non entra certo fra le prove nè fra gl'indizi la visita restituita dopo tante dubbiezze da Alessandro III a Guglielmo II. Fu un atto di convenienza compito con una freddezza che si può dire glaciale. Già l'Imperatore di Germania, andato a Kiel a salutare la squadra inglese, non vi si fermò quella giornata che occorreva per aspettare la *Dergiava*, il yacht imperiale che portava lo Czar; egli tornò invece alla capitale per ricevervi l'ospite nelle forme volute dall'etichetta. L'accoglienza popolare, ch'era stata così entusiastica per il Re d'Italia, e non era stata che simpatica per l'Imperatore d'Austria, divenne indifferente per l'Imperatore di Russia. Il quale si fermò precisamente i due giorni fissati: arrivato l'11 alle 10 di mattina, ripartì il 13 alle 4 pom. Non era accompagnato da ministri ma partì a lungo col principe di Bismarck, e si dice con molta cordialità. Ma ciò che fece impressione in tutta Europa è la freddezza con cui rispose ai due brindisi imperiali. Tutti ricordano l'energia con cui brindisi di Umberto e Guglielmo, che comprendevano le due dinastie, i due Stati, i due popoli, i due eserciti. Qui avvenne tutto il contrario. Guglielmo cercò riscaldare l'ambiente, ma invano. Al pranzo di gala, egli bevette non solo alla salute dell'ospite, ma anche " alla durata dell'amicizia esistente fra le nostre Case da oltre cent'anni e che io sono risoluto a coltivare come legato dei miei avi. „ Lo Czar rispose seccamente, e in italiano, col bere alla salute dell'Imperatore e dell'Imperatrice. Peggio ancora il giorno dopo alla colazione nella caserma del reggimento che porta il nome dello Czar. Guglielmo, con la sua abbondanza giovanile, ricordò l'unione dei due eserciti nella campagna del 1814 e 15, soprattutto in Francia, ricordò il valore dei soldati che difesero Sebastopoli e presero d'assalto Plevna, per concludere con un brindisi all'esercito russo. Lo Czar non fece tanti preamboli, e rispose, questa volta in tedesco, bevendo " alla salute del mio bravo reggimento Alessandro I „. La differenza è così spiccata che non poteva a meno di produrre grande impressione. Non valgono a giustificarla i commenti che si fanno ora sul carattere melancolico e sulle abitudini laconiche dello Czar. Nessuno può persuaderni che da una visita simile possa venire un miglioramento di rapporti fra la Russia e la Germania, e tanto meno fra la Russia e l'Austria. Non vogliamo dire che li peggiori; ma è confermato ancora una volta il freddo risvolto che la Russia tiene coi suoi due antichi alleati. La cresta di ghiaccio non è rotta.

L'imperatore Guglielmo si riscalderà ora col suo viaggio in Italia e in Grecia, che spingerà, a quanto pare, fino a Costantinopoli. La squadra germanica giunse il 14 a Genova, dove accorse la squadra italiana a rendere onore; e domani Guglielmo sarà a Monza, come in famiglia. Questa è vera e sincera cordialità di relazioni.

Non ha avuto torto il Crispi a farne pompa nel suo discorso, ch'è il grande avvenimento della settimana. Non si può negare che il banchetto fu preceduto da tanti preparativi, e da tante dimostre fu ricevuto con onori così regali, che la cosa s'è prestata molto al ridicolo. Ma bisogna indugiere alla natura dei meridionali, e alla soddisfazione dei siciliani per trovarsi, grazie al Crispi, stretti nell'Italia. La loro gioia ha dato uno scoppio trionfale. Quando l'egemonia era dei piemontesi, non era meno invadente di fatto, ma cercava dissimularsi; or ch'è passata ai meridionali bisognerà avvezzarsi anche al clamore. Per la stessa ragione non si può badare troppo alla forma del discorso di Crispi, che del resto potrà proporsi nelle scuole come modello del discorso apologetico. Tutto è detto con enfasi, le menome cose sono ingrandite, l'esemplificazione è continua, ogni azione è eroica, ogni persona ha un epiteto, ogni oggetto è spiegato con una frase rettorica, persone e cose, cominciando dalla persona propria, sono abbellite e glorificate. La popolarità del Crispi ha la sua ragione principale in ciò, che, dacchè egli è al governo, vede tutto color di rosa. Nel suo discorso l'Italia fa la figura del paradiso terrestre, e se gli uditori sono stati un po' annoiati da quella lunghissima storia di due anni di regno, i lettori però si compiaceranno in un passaggio così ridente, e si culleno nell'onda poetica di ogni frase. Anche a queste goufiezze oratorie bisogneri avvezzarsi.

Spogliato di tutto ciò che è vanità eccessiva od arcadia politica, rimane ancor tanto da giustificare la buona impressione prodotta in generale dal discorso. La difesa relativamente alla triplice alleanza e alla politica estera è completa e soddisfacente. Il patriottismo, il sentimento d'orgoglio nazionale, vibrano in ogni parola, e trovano eco in ogni lettore. Si promette di non mettere altre tasse, e di abolire anche senza reciprocità la tariffa differenziale verso la Francia. Si fa balenare un progetto di colonizzazione interna. L'attacco ai partiti sovversivi è diretto e forte; e forse per farsi perdonare dagli antichi amici, vi è mescolata una buona dose di razionalismo.

Il discorso fu pronunciato lunedì 14 all'Hôtel des Palmes dinanzi a 400 persone che pagarono 50 lire a testa; fra essi tutti i ministri, quasi 150 deputati, e poco meno di senatori. Dopo un altro paio di giorni di dimostrazioni, di inaugurazioni, di ricevimenti, di ovazioni, il primo ministro è partito alla volta di Monza, per salutare anch'egli, — ripetiamo la sua poetica perifrasi, — " il giovane Cesare " germanico che ha tanto cara la patria " nostra da farcela ritornare, non più come " il severo pretorio invocato da Dante alle " civili discordie, ma come congiunto affettuoso nell'imminenza d'una festa di " famiglia, e lo fa partire dai nostri lidi, " per recarsi a trapiantare un gentil fiore " del Nord sul classico silenico suolo. „

Dell'Africa, che il Crispi chiama: *misteriosa Africa*, secondo il vivace famoso di De Amicis [1], il Crispi ha detto poco, o forse troppo, vantandosi che egli vi ha già preparato " i migliori tempi della Venezia coloniale. „ Intanto però il protettorato sull'Abissinia è stato comunicato alle Potenze. Non si sa ancora che il primo ministro se ne vantava a Palermo, la *Gazzetta Ufficiale* pubblicava questa nota:

" Il Governo del Re, a tenore dell'art. 34 del-l'atto generale della conferenza di Berlino del 1885, e dell'articolo 1 del trattato, che coll'articolo 19 del trattato dal ottobre, dichiarato il Governo del Re protettorato sull'Abissinia è stato comunicato alle Potenze. Il Governo del Re si è pure messo in relazione con le altre Potenze o Governi. „

È un risultato soddisfacente; ma molti domandano: quanto costa? E si brontola per il prestito abissino, garantito dal Governo italiano. È la Banca Nazionale, che fa questa garanzia, presta a re Menelik quattro milioni in talleri d'argento, al 5 ½ % ed estinguibile in 20 anni.

Poichè parliamo di prestiti, accenniamo a quello or ora concluso del Comune di Roma. Sono 20 milioni che alcune banche estere, grazie alla mediazione della nostra Nazionale, prestano al Comune al 5 % con obbligo di rimborso per il 30 giugno 1890. Per quell'epoca, il Comune spera che gliele avrà dati lo Stato.

*

Il principe Ferdinando di Coburgo ha per un momento sgomentato il mondo. La sera del 9 egli arrivava improvvisamente a Vienna. Aveva abbandonato incognito la Bulgaria lasciando il principato in mano al signor Stambuloff. È una fuga? fu la prima domanda. Poi al contrario si sospettava di una peregrinazione diplomatica per la quale il principe in persona cercasse il riconoscimento della Bulgaria come Stato indipendente. Altri asserivano di un grave alterco avuto con lo Stambuloff; ma in tal caso non avrebbe lasciato in mano sua la reggenza. Ma da Vienna il principe andò ad Ebenthal a trovare la madre e gli uccelli da lui imbalsamati, poi a Monaco, e poi a Parigi a veder l'Esposizione e forse una principessa di casa Orleans che gli sarebbe destinata in sposa.

Mentr'egli si diverte nella capitale francese, nella capitale sua ora arrivato il principe russo Dolgorukoff, ufficiale della guardia. Subito i zankovisti gli furono attorno, e lo istigarono a chiedere che il Vescovo di Sofia celebrasse una messa di *requiem* in onore dello Czar liberatore. Il Vescovo chiese il permesso del Governo, che lo rifiutò. Dolgorukoff parlò allora sconvenientemente del Governo, e fece anche stampare degli inviti per il *requiem*. Il Governo lo invitò a lasciare Sofia. Il principe russo non se lo fece dire due volte; ma anche questa avventura dimostra che i maneggi panslavistici non cessano mai nella penisola balcanica.

Finalmente l'ex-re Milano ha permesso al re suo figlio di vedere la madre. Il primo colloquio avvenuto il 12, a che patti ha avuto luogo? Reggenti, governo e Skupcina restano nell'imbarazzo. Se Natalia vuol restare a Balgrado, l'art. 14 della Costituzione gliene dà il diritto; ma d'altra parte l'art. 72 riserva al padre il diritto di vigilanza sull'educazione del figlio. Se il conflitto coniugale continua, i serbi potrebbero stancarsi di tutta la famiglia; giacchè la nuova Skupcina sta per eleggere a Presidente e forse a primo ministro il signor Pasich, che è l'amico personale di Pietro Karagiorgevich.

17 ottobre.

LETTERATURA FEMMINILE.

Il numero delle scrittrici cresce ogni giorno. Se andiamo di questo passo, supereremo la stessa Inghilterra, che lascia quasi tutta la letteratura amena al bel sesso. Non manca chi grida al dilettantismo, e ripete il motto spiritoso di Alfonso Karr; ma la cavalleria, soprattutto, dev'essere sempre pronta a inchinarci agli astri che splendono e agli astri sorgenti.

Si attende, in volume, il nuovo romanzo di Matilde Serao: *Il paese di cuccagna*, che si dice essere il suo più bello. Cordelia ha pronti due romanzi: *Forza irresistibile*. Ida Baccini, la gentile scrittrice delle gioie domestiche e dei bambini, è anch'essa attratta allo studio delle forti passioni. Il primo che fece sensazione nelle appendici del milanese *Corriere della Sera*, passerà quanto prima all'onore dei volumi; il secondo sta per uscire nel *Corriere di Napoli*. E, intanto, il suo racconto fantastico *Alla ventura* corre l'Italia e diverte i ragazzi pei quali è scritto, e merita le lodi della più severa delle nostre critiche, la *Domenica letteraria*.

Un'allieva del rimpianto Rizzi, la signora Sofia Albini si sta per fare il gran salto, dal racconto al romanzo. Presto ne pubblicherà uno, *Una iniziata*, e noi le auguriamo il più lieto e più durevole successo. Un'altra scrittrice milanese, che ha assunto il pseudonimo di Fulvia, continua ne' suoi bozzetti, nei quali è ammirato il vivo tocco artistico, il taglio netto della narrazione, la rapidità e una forza virile nel concepire i caratteri. Ella non raccolse ancora in volume i suoi bozzetti e racconti, fra i quali eccelle *Troppo fiera*? molto discusso e molto ammirato a Milano. Memini, nella sua poetica villa di Verdello, attende a un nuovo romanzo, che avrà, lo vogliamo credere, le finezze squisite di *Mia*.

Una nuova narratrice, ch'entra nel campo della letteratura morale accompagnata da molti elogi, è la signorina Antonietta Giacomelli, di Treviso, appartenente a una famiglia di patrioti. Ella non pretende, crediamo, a gloire letterarie clamorose: il suo cuore gentile ispira a un'alta giornata d'amore sempre più perfetta nello spirito. L'amore di Cristo governa (direbbero i classicisti) tutto il suo primo libro *Lungo la via* (Firenze, tip. Barbèra) così pieno di unzione. Elia, sotto la forma di memorie (il più splendido esempio delle quali restano le *Ultime lettere di Jacopo Ortis* così ardenti di fuoco divoratore), affida alla carta una folla d'impressioni diverse e di ricordi patriotici. Ciò che ci piace è appunto la femminilità „: vogliamo dire che la scrittrice non si sautura trasformandosi in un acciglato filosofante: bensì rimane donna gentilissima, sensibile, accessibile a tutte le illusioni ingenue, pascolo dei cuori miti. Ci permetterà di dire che ella insiste troppo sulle citazioni della Bibbia?... Un buon pastore protestante non ne direbbe di più. Le troppe citazioni, anche d'altro genere, nuocciono al libro; ma in questo difetto cascano anche scrittori famosi. Il guerrazzi se ne compiaceva all'eccesso. D'altri effetti cacciano volentieri, per notar solo la bonta di alcuni piccoli quadretti di genere, la fedeltà nella riproduzione del paesaggio, la scorrevolezza e la correzione della stile.

Riceviamo anche *Paradiso Perduto*, novelle di Giorgio Palma (Milano, tipografia Trevisini). L'autore, s'intende, è... un'autrice. E il peggio è il suo primo libro. Non potrebbe veramente essere più fortunato, poichè chi la presenta al pubblico o la raccomanda è nientemeno che uno dei più eminenti critici, Leone Fortis. Il celebre nostro collaboratore mette davanti alle sei novelle, delle quali si compone il libro, una prefazione laudativa, graziosissima. Egli dice: " I tipi, i caratteri, gli affetti che l'autrice descrive, e mette in azione, hanno tutti l'impronta della osservazione sincera e naturale, sia che l'autrice, li abbia riprodotti dal vero, o siano il frutto di osservazioni e di analisi o collettive o d'indole soggettive — c'è in essi la vita, perchè vi si sente qualche cosa di ciò che è in noi, nel nostro cervello, come nel nostro cuore, tanto in bene quanto in male. „ Il Fortis loda anche la forma che " ha il grande pregio della semplicità. „

A tali lodi non occorre aggiungere altro. Le novelle s'intitolano: Paradiso perduto — Fin l'ultim'ora — Sogno di Pasqua — Mai più — Ora felice.... Di alcune, i nostri lettori ebbero le primizie.

Dobbiamo anche annunciare *Mi avrebbe sposato*, novelle di Giulia Turrinelli Comelli (Milano, Dumolard). Ecco un nuovo frutto del dilettantismo letterario, che si diffonde così rapido fra le nostre colte e amabili signore! La nuova scrittrice elegante la signora Giulia Turrinelli Comelli, che già raccolse una messe abbondante di lodi per queste dieci novelle scritte con penna lesta e che, se peccano d'ingenuità nella condotta, non peccano di singolare: che ciascuna narra un fatto diverso, e che ciò possono tutte divertire come cronache graziose. La grazia muliebre c'è sempre.

Dal salotto alla chiesa, sono tredici racconti di Ida Baccini (Milano, Galli). Ma il numero 13 non è sfortunato, e questo volume del quale la sciolteZza della narrazione, la varietà dei soggetti e la lingua toscana parlata, sono i pregi. Il libro, nel suo insieme, è simpatico, com'è simpatico tutto quello che scrive quest'autrice graziosa. Il primo racconto *Dal salotto alla chiesa*, battezza il volumetto, e ci fa conoscere un prete, giovane e biondo, che respinge con dignità le seduzioni d'una vedovella mondana, la quale, feritasi in un accidente di viaggio, è ricondotta pietosamente in casa di lui. La seduzione, sotto una forma o sotto l'altra, è anzi, la protagonista di tutti questi racconti. La più funesta delle seduzioni trattate, la subisce, un povero ragazzo, ingenuo e puro, che per il capriccio d'una signora sensuale e crudele, è da questa attratto, amato, corrotto, e poi gettato via come una buccia di limone spremuto. Francesco Coppée ha narrata in una novella la stessa storia, ma con quale arte!.... Poichè è moda dir male dei giornalisti (come delle donne), anche la signora Ida la segue. Sono fiabe (permetta la gentile autrice) quelle che descrivono l'ambiente d'una signorina che muor d'improvviso perchè il direttore d'un giornale letterario le rifiuta una novella; e son fiabe le altre.... Ma tutto si perdona in grazia della vivacità che fa scintillar come fuoco d'artificio il volumetto.

Infine, ecco uscire dalla stessa officina del Galli due ristampe della Marchesa Colombi: *In risaia*, che resta il suo capolavoro, e *La guerra per bene*, che è sempre utile all'educazione delle ragazze borghesi. Tanto a quel racconto quanto alle leggi di crcanza, l'autrice aggiunge una coda graziosa, un capitolo novo.

E poi abbiamo le traduttrici. Si sente l'influenza della triplice alleanza anche nelle vernioni; tanto è vero che mai forse, se n'ebbero tanto dal tedesco. Senonchè, nel romanzo e nella novella, i concittadini di Goethe, salvo eccezioni, non celgono finora gli allori più ricchi. Sa scegliere bene, fra le novelle di Paolo Heyse, di Adolfo Wilbrandt e di Ida Boy-Ed, la signora Allegrina Cavalieri Sanguinetti, che ci presenta pu

[1] Per essere esatti, la più ne fa un aggettivo di più: *infinita arcana Africa orrenda*.

terzo volume di Novelle (Modena, Namias) tradotte con una scioltezza rara.

Abbiamo finito?... Tutt'altro. Per compiere il quadro, dobbiamo mettervi un'altro gentile figura; quella della signorina Anzoletti che, giovanissima com'è, scrive carmi latini assai lodati per ricchezza di idea, candore di sentimenti, eleganza di verso. Ella tende alla religione, alle sfere raggianti dei martiri e confessori della Chiesa.... Ma delle nuove poetesse diremo un'altra volta, seguandone le tendenze.

ESPOSIZIONE UNIVERSALE.

LA GALLERIA DELLA SEZIONE BELGA. — Il Belgio non partecipa ufficialmente all'Esposizione dell'ottantanove, ma fatte votare dalle Camere 600,000 lire, annunciò ufficialmente al governo francese d'aver istituito un Comitato e scelto in esso un commissario per la sezione.

La piccola nazione vicina della Francia fa una delle prime figure in tutte le classi, cominciando dalle Belle Arti nelle quali è superiore per l'esposizione decennale alla stessa pittura francese, e terminando colle materie estrattive, e persino colla sede del proprio Comitato, che è il meglio e più decorosamente installato di tutti i comitati esteri.

Nella grande galleria centrale sulla quale s'aprono gli accessi decorati alle esposizioni delle nazioni diverse che con maggior importanza partecipano alla mostra, la facciata della sezione Belga è la più grandiosa e quella che è decorata con maggiore ampiezza ornamentale e più vistosità artistica. Questa fronte annuncia così la nazione che occupa nella mostra totale tredicimila metri quadrati di superficie dei quali 3750 nel palazzo delle industrie diverse e 4000 nel Palazzo delle macchine.

La sezione percorre tutta la lunghezza del lato sinistro del palazzo delle industrie diverse dal viale la Bourdonnais alla galleria centrale. La facciata è su questa galleria, svolta su 50 metri di lunghezza, con tre porte grandiose d'accesso; è in legno dipinto imitante il colore degli antichi mobili scolpiti fiamminghi. Ha delle statue intagliate, spiccate entro superbe edicole sopra le ricorrenze dei sostegni degli archi. Nei campi ampissimi, tra quelle ricorrenze si leggono le carte geografiche del Belgio, dei suoi possedimenti e colonie, e del nuovo Stato del Congo. Ne diamo un disegno fatto su una fotografia che abbiamo scelta fra le migliori per il nostro giornale.

NOTERELLE.

— De Geschiedenis van Pepernoot.... che cos'è questa roba? è un Granellin di pepe in olandese. Ed è la traduzione del grazioso racconto scritto da Onorato Fava per i bambini con questo titolo. Essere tradotti, è sempre un pincere per un autore; ma fra le bellezze dell'Olanda c'è quest'una, — che il Centelli ha dimenticata, — del rubare a man salva i libri che escono fuori di casa loro. Ristampano, traducono molto, ma non pagano un soldo all'autore. Questa volta poi l'editore Smits dell'Aja non s'è contentato di tradurre il libro del Fava, ma ha anche riprodotto con un sistema meccanico i bei disegni del Previati. Li avessero almeno riprodotti bene! Ma son diventati tanti mostricini!

— A Vienna, è uscita la prima dispensa di una pubblicazione assai curiosa ed interessante. Ne è editore Rudolf Wittmann e si intitola Unser Kunst (la nostra arte), e contiene schizzi, pensieri, ritratti e disegni dei musicisti, poeti, artisti di canto e di prosa, più noti ed apprezzati in Austria. La prima dispensa contiene una serie di ritratti di belle donne, quasi tutte artiste di teatro, molte brevi poesie pieno di umorismo e sentimento, e moltissimi pensieri riprodotti autograficamente. È stampata con molto lusso ed eleganza.

SPORT.

Abbiamo avuto a Milano due settimane di pioggia e — curiosa coincidenza — due settimane di *sport*. Tranne quelle della prima giornata le corse a Varese e a Milano si svolsero sotto un cielo che non poteva essere più inglese: pioggia fitta insistente, vento freddo da autunno avanzato.

La quindicina sportiva incominciò il giorno 6 ottobre al *turf* di Casbenno presso Varese. Il tempo, lo abbiamo detto, era bello: il pubblico non troppo numeroso: i soliti appassionati per convinzione e per moda. Vi furono cinque corse, quattro seguite con discreto interesse, e una giunta, lo *steeple-chase* per *gentlemen riders* preceduta da vivaci discussioni, seguita con molta emozione, e vinta dal marchese Luigi Trivulzio che montava il suo cavallo *Bell the Cat* già vincitore a Erba.

Se alla seconda giornata di Varese — domenica 6 ottobre — assistette poca gente si può attribuirlo al tempo minaccioso. La pista non era completamente asciutta: giornata quindi di sorprese per gli scommettitori. La corsa più interessante fu per il premio Varese. Contro ogni aspettazione vinse *Andreola* del marchese Carlo Rudinì: i due totalizzatori da dieci lire pagarono, l'uno 250, l'altro 111 lire per ogni quota. Alla penultima corsa vi portò una nuova vittoria *Bell-the-Cat* montato da un ufficiale di cavalleria dell'esercito austriaco il barone Jekey de Portsalmy.

Dopo le due di Varese, si seguirono due giornate di corse nel *turf* sull'ancese di San Siro; a entrambe assistette re Umberto, venuto dalla Villa di Monza.

Nella prima giornata si corse il " Criterium „ per puledri nati in Italia: vi presero parte dodici cavalli e la vittoria fu per *Doralice* del signor Caldironi. Nella seconda si disputò il gran Criterium internazionale. Di quindici iscritti, sei soli partono. La corsa è ricca di sorprese; e con meraviglia generale vinse uno dei cavalli meno quotati *Quitare* del marchese Birago; chi ha scommesso dieci lire al totalizzatore ne ritira 111.

Con le due giornate di San Siro si chiude la stagione autunnale sportiva nei turf lombardi; una stagione di prova e di preparazione per le importanti corse di maggio.

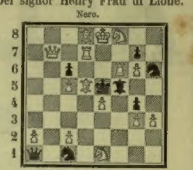
A chi desidera far legare il volume dell' Illustrazione Italiana *offriamo una elegante coperta in tela e oro, al prezzo di* Lire Cinque *per ciascun volume.*

SCACCHI.

Problema N. 642.

Del signor Henry Frau di Lione.

Nero.



A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 639:

Bianco.	(Gold.)	*Nero.*
1. C b4-g2		1. R c4-c5
2. D f1-f7		2. R c5-d6
3. D f7-f6 matto.		
(a)		1. R c4-c5
2. D f1-f7		2. R c5-c4
3. D f7-d5 matto.		

Solutori: Signori V. Sabattini, Riola; Ingegnere P. Sopracasi, Chiari; A. Donadio, Palermo; B. Chiericiletti, Ancona; S. Brunoli, Mantova; G. Acquaderni, Bologna; K. Oswald Keren, Zurigo; E. Frau, Lione.

SCIARADA.

Sta il *primiero* in testa a Cerere,
L'*altro* è figure città;
Deh, co'l *terzo* non rispondere
A chi implorati pietà!
Il *totale* è un luogo celebre
Po'l buon vino che ci dà.

Elicio.

Spiegazione della Sciarada a pag. 174:
Rimedio.

Magazzini dell' Unione Cooperativa

SOCIETÀ ANONIMA COOPERATIVA DI CONSUMO

con sede in **Milano**, Via Ugo Foscolo, N. 4

Capitale sottoscritto da 1420 Soci L. 275.000.00. Versate L. 262.000.00

MEDAGLIA D'ORO
(Scienze Sociali)
a PARIGI
1889

MEDAGLIA D'ARGENTO
(Massima onorificenza)
a COLONIA
1889

NUOVO RIPARTO

THÈ SUPERLATIVO

ed Essenza di Cacao

L'Unione Cooperativa, *sorta modestissimamente nel 1887, ha avuto un grande sviluppo, grazie ai principii sui quali ha fondato il proprio Statuto. Per propagare praticamente la cooperazione, essa vende anche al pubblico* **e restituisce i profitti dei bilanci ai suoi compratori, soci e non soci, in proporzione dell'ammontare degli acquisti.**

I magazzini della Società sono forniti di tutto quanto riguarda il vestiario per uomo e per signora, cioè stoffe (con sartoria ed abiti confezionati), tele, biancheria, mercerie, profumerie, ecc., ecc.

Fra le specialità furono introdotti il **Thè** *e l'***Essenza di Cacao,** *i quali articoli, pur essendo di* **qualità veramente superlative**, *sono in distribuzione a prezzi convenientissimi, perchè provenienti dalla* Co-operative Wholesale *(Cooperativa all'ingrosso) di Manchester, potentissima associazione la quale, valendosi di cinque bastimenti propri, ritira dall'origine, in enormi partite, ogni genere di prodotti, per poi distribuirli alle 1000 cooperative al dettaglio che la costituiscono, con le quali l'***Unione Cooperativa di Milano,** *è l'unica Società italiana associata.*

Un pacchetto di **Thè misto China & India** *(1/8 di chilog.) costa L.* **1.25**
» **Thè puro ndia** » » » **1.25**
» **Thè puro Ceylon** » » » **1.15**
» **Essenza di cacao** *(per 20 tazze di cioccolata)* » » **1.—**

All'importo dell'ordinazione unire C.mi **50** *pel pacco postale, C.mi* **75** *se lo si desidera a domicilio.*

Domandare il Catalogo - Unione Cooperativa, Via Ugo Foscolo, **Milano.**

È USCITO:

ALLA VENTURA

RACCONTO FANTASTICO

DI

CORDELIA

L'egregia autrice racconta le avventure di sei ragazzi che abbandonati a sè stessi, cercano fortuna per vie affatto diverse. Il punto di partenza è molto ingegnoso, e nello svolgimento la fantasia di *Cordelia* si è dato libero sfogo, conservando, oltre all'intento morale, quell'indole istruttiva e tutta moderna che forma la sua caratteristica. — È un magnifico volume che farà beati molti piccoli lettori, tanto più che il bravissimo disegnatore Amato lo ha illustrato d'una quantità di disegni, pieni di focosa e ricca immaginazione, che invogliano a leggere il libro, e ne fanno pregustare le bizzarre e graziose invenzioni. (Dal *Corriere della Sera.*)

Alla ventura è la storia di cinque figli e di una figlia che si aggirano per il mondo, cercando il primo la gloria, il secondo il piacere, il terzo la scienza, il quarto la ricchezza, il quinto la felicità, la sesta uno sposo principesco, cioè l'ambizione. Le avventure che loro capitano in questa affannosa ricerca di un bene che non raggiungono mai nella sua interezza, formano appunto il nodo del racconto. Il racconto è scritto con onestà di intendimenti, con abilità di condotta, racchiude qua e là delle trovate ingegnose — quella delle uova d'oro, ad esempio — e di lettura piana e gradevole anche per chi non fosse più bambino. La stessa sobrietà di colore nello stile contribuisce ad infondere nelle fiabe di Cordelia una cotale ingenuità di intonazione che loro si attaglia perfettamente. Insomma, *Alla ventura* può stare a paro di *Nel regno delle fate*, ed è una novella prova, delle felici attitudini della signora Cordelia ad un genere che ha la sua importanza letteraria ed educativa. (Dalla *Gazzetta Letteraria.*) G. DEPANIS.

.... Vediamo con compiacenza l'arricchirsi quotidiano della letteratura per l'infanzia, e l'estendersi rapido dell'amore per questo genere di libri, nel coltivare il quale letterati come il De Amicis o scienziati come il Mantegazza tendono la mano a donne gentili come Cordelia.

.... Questo racconto fantastico di sei fanciulli che si danno alla ventura e riescono a diversi fini dà un'altro esempio lodevole di una forma mista, nella quale il fine utile dell'ammaestramento è raggiunto col mezzo dell'invenzione dilettevole e dell'esposizione piacevole.

.... La varietà dei particolari, il brio e la vivacità dei dialoghi e delle descrizioni, la festività spontanea del linguaggio, primeggiano fra i molti pregi del fantastico racconto. E i babbi e le mamme leggendolo, troveranno, come noi, che non si potrebbe desiderare libro più opportuno per dare ai fanciulli; agli occhi dei quali il volume ha un altro allettamento nelle belle incisioni onde un egregio artista ne ha adornate le pagine. (*Nuova Antologia.*)

Un magnifico volume in-8, con 90 illustrazioni di GENNARO AMATO, e copertina in cromolitografia.

Lire Quattro.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

È aperta l'associazione all'

EDIZIONE ILLUSTRATA DEL

MERLO BIANCO

Avventure di terra e di mare narrate dal capitan DODÉRO

AD

ANTON GIULIO BARRILI

ILLUSTRATO DA

ANTONIO BONAMORE

È uno dei più deliziosi romanzi del Barrili ed ha già acquistata una grande popolarità. Le avventure per mare e per terra di capitan Dodéro sono stranissime come quelle di Mayne Reid, sono saporite come quelle di Giulio Verne. Vediamo Battista Dodéro far le parti di marinaio genovese, di sposo che perde la moglie andando a caccia, pilota in una barca di pirati, medico a Costantinopoli, imperatore della Cina, capitano di una giunca nel Giappone, mugnaio in California, naufrago in un'isola dell'Oceano Atlantico. Ora gli fischiano i sassi alle spalle; ora ha i Barbareschi ai fianchi; poi ha il palo in vista e i gianizzeri alle calcagna; colonnelli inglesi a vogargli sul remo, tigri a mostrargli le unghie, mandarini cinesi a patullarselo, daimios giapponesi a insegnargli il modo di sbudellarsi da sè. Anche in questo genere, il nostro illustre romanziere si è conquistata la fama di vero maestro.

Escirà a dispense di 8 pagine in-8 grande con disegni originali di **A. Bonamore**

L'opera completa – Lire 5.

Centesimi 10 la dispensa

Per l'Estero Fr. 7.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscita la 90.ª edizione del

CUORE

Libro per i ragazzi

DI

E. DE AMICIS

Un volume in-16 di 350 pagine — **Lire Due.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

MEIDINGER-OFEN H. HEIM

MARCA di FABBRICA

Questa Marca di Fabbrica trovasi nell'interno delle portine di ogni Stufa

STUFE MEIDINGER

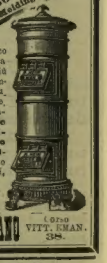
perfezionate a circolazione d'aria

CON VENTILATORE E REGOLATORE

della rinomata Fabbrica di Vienna

H. HEIM, Döbling presso Vienna

Fabbrica autorizzata dall'inventore Prof. Dott. Meidinger.



Fuoco continuo a piacere. — Non più calore irradiante. — Immensa economia di combustibile. — Buona ventilazione. — Riscaldamento anche di tre camere con una sola Stufa. — **Stufe semplici nere. — Stufe con guarnizioni nichelate — Stufe smaltate uso porcellana. — Stufe con decorazioni artistiche.** — Oltre **30000** di queste Stufe funzionano attualmente nelle Scuole, Banche, Ferrovie, Ospedali, Alberghi e Case private.

Modelli d'ogni grandezza d'ogni prezzo e per ogni gusto **CATALOGHI GRATIS.**

UNICO DEPOSITO presso **CARLO SIGISMUND - MILANO** (corso VITT. EMAN. 38)

È uscita la terza edizione delle

RICREAZIONI SCIENTIFICHE

OVVERO

L'INSEGNAMENTO COI GIUOCHI

PER

GASTONE TISSANDIER

[*Un volume in-8 di 460 pagine, illustrato da 226 incisioni.* **Lire 3,50.**]

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

FERNET-BRANCA

SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO
Brevettato dal Regio Governo
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle Esposizioni Universali di Parigi 1878, Nizza 1883, Anversa 1885, Melbourne 1881, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Filadelfia 1876 e Vienna 1873.

1883 – Gran Diploma 1° grado Esposizione di Londra — Medaglia d'oro Esposizione di Barcellona - 1888

La più alta ricompensa — ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI 1889 — **MEDAGLIA D'ORO** — La più alta ricompensa

Il FERNET-BRANCA è il liquore febbrifugo; anticolerico per eccellenza, esperimentato da oltre **venticinque anni con progressivo successo in Europa, nelle Americhe, in Oriente ed attualmente in Africa.** — L'azione del **FERNET-BRANCA** è di preventire le indigestioni e guarirle senza ricorrere a rimedi che indeboliscono lo stomaco e gli organi digestivi. Esso facilita la digestione, corregge l'inerzia, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, capogiri a mal di capo, le malattie nervose ed il mal di mare. — Questo liquore, superiore a tutti gli amari conosciuti, si prende in ogni ora in un cucchiaio da tavola in due simili di acqua, vino buono, caffè, vermouth, ecc. — Aumentare la dose quando l'effetto non sia pronto. — Editti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo bottiglia grande L. 4 — piccola L. 2.

Esigere sull'etichetta la firma trasversale FRATELLI BRANCA e C.
Unica Concessionaria per l'America del Sud Ditta CARLO HOFFER e C., Genova.

GUARDARSI dalle CONTRAFFAZIONI

F.lli TREVES — MILANO — Via Palermo, N. 2.

È uscito:

DELITTI E DELINQUENTI

NELLA SCIENZA E NELLA VITA

Conferenze tenute all'Università di Bologna

DAL PROFESSOR

ENRICO FERRI

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves*, Milano

Recentissima pubblicazione:

IL DIAVOLO

DI

ARTURO GRAF

Come si vede dal titolo, e dal sommario qui sotto, è la storia del diavolo, di tutte le superstizioni e leggende che vi si legarono, di tutte le sue trasformazioni dalle origini ai tempi nuovi, ecc., intercalata di innumerevoli aneddoti e tratti piccantissimi. È un libro di piacevole erudizione, scritto per il gran pubblico, compreso le signore, tanto che non ha una sola nota; ed è tale da interessare del pari gli studiosi.

DEDICA A EDMONDO DE AMICIS.

I. — Origine e formazione del diavolo.

La leggenda e la storia. - Il principio del male. - Religioni primitive. - Spiriti buoni e spiriti malvagi. - Il dualismo. - Divinità malefiche degli egizii, dei fenici, degl'indiani, dei greci, dei romani. - Il mazdeismo: Ormuz ed Arimane. - Satana nel giudaismo. - Satana nel cristianesimo. - Satana e i Barbari. - La figura di Satana giunge a perfezione nel medio evo.

II. — La persona del diavolo.

Corpo dei demonii e sue qualità. - Fisiologia diabolica. - Figura dei demonii. - Bruttezza spaventosa. - Diavoli belli. - Varie forme assunte dai diavoli. - Zoologia diabolica. - Diavoli che si appropriano corpi morti. - Aspetto pernicioso dei diavoli. - Peccati diabolici.

III. — Numero, sedi, qualità, ordini, gerarchia, scienza e potenza dei diavoli.

Diecimila bilioni di diavoli. - Diavoli nell'aria, diavoli nell'inferno. - Ordinamenti sociali e divisione del lavoro. - Monarchia infernale. - Intelligenza diabolica. - Ciò che sanno i diavoli. - Ciò che possono i diavoli.

IV. — Il diavolo tentatore.

Ragioni, condizioni, modi, tempi e luoghi della tentazione. - La tentazione semplice. - La tentazione composta e sceneggiata: sant'Ilariona. - La tentazione amorosa. - Confessione di san Girolamo. - Caso doloroso di un santo monaco, che cessò d'esser santo. - Avvedimento di san Benedetto. — Altre tentazioni e trappole. - Credulità del monaco Erone. - Dabbenaggine di un povero giovine che andò in pellegrinaggio a San Giacomo di Gallizia. - Accorzezza di san Martino. - Storia terribile di un eremita, di un gallo e di un gallina. - Tentazioni laboriose e lunghe. - Il diavolo frate e abate. - Tentazioni indirette e tortuose. - Concilio diabolico. - Rimedio contro le tentazioni.

V. — Burle, truffe, soprusi, angherie e violenze del diavolo.

Un nuovo Mosè. - Piccole noje date a grandi santi. - La ossessione; suoi gradi e forme. - Tribolazioni di san Romualdo, di sant'Egidio, di santa Gertrude da Oost, di santa Francesca Romana, della beata Cristina da Stommeln, e di altri santi e sante di molta reputazione. - Il soccorso di Pisa. - Angosce e terrori dei moribondi. - *L'Arte di morire.* - La possessione; come si producesse. - Quattrocentomila diavoli in un corpo solo. - Sintomi, caratteri, effetti della possessione.

VI. — L'infestazione diabolica.

Il prete Pannichio. - Vita tribolatissima e sante dottrine dell'abate Ricalmo. - Acquazzone di diavoli. - La natura indemoniata. - I diavoli nei conventi. - I diavoli in chiesa. - *Ubique damon.* - Il lago di Norcia.

VII. — Amori e figli del diavolo.

Come generano i diavoli? - Caso quasi incredibile di una donna che concepì e partorì parecchi anni dopo la sua morte. - Gl'incubi. - I succubi. - Venere demonio. - Il prete di Bonna. - Figliuoli del diavolo. - Gli unni, Caino, Attila, Teodorico. - Il mago e profeta Merlino. - Roberto il Diavolo. - Ezzelino da Romano. - Lutero. - L'Anticristo. - I figliuoli di Goffredo Plantagenet e di Balduino conte di Fiandra. - Figliuoli adottivi e avventizii del diavolo. - Il diavolo e l'esattore.

VIII. — I patti col diavolo.

Perchè e come si facessero. - Scritture vergate col sangue. - Storia di un servo innamorato. - Storia del ricco Antemio. - Storia del buon Teofilo. - Storia del dotto Gerberto, che fu papa con l'ajuto del diavolo. - Altri papi che si vendettero al diavolo. - Perchè Cecco d'Ascoli non abbia potuto scampare dal rogo - Come sia mal fatto fidarsi alle parole del diavolo. - Esempio notabile narrato da san Pier Damiano. - La bellissima e terribile storia di Fausto - Probità dello scellerato Twardowsky.

IX. — La magia.

Di quante maniere fosse. - Ragioni di essa. - Scuole in cui s'insegnava. - La evocazione del diavolo; suoi pericoli. - Esempii di un prete anonimo e di un scolare di Toledo. - Caso narrato da san Gregorio Magno. - L'ultimo dei Carraresi. - Il libro magico. - Diavoli prigionieri. - Maghi maggiori e minori. - Miracoli dei maghi. - Il banchetto magico. - Michele Scotto e il cavaliere Ulfo. - Il mago Zito; il rabbino Levi. - Filosofi, poeti e negromanti. - I maghi dabbene: Ruggero Bacone. - Le streghe. - I congressi delle streghe. - I processi per istregoneria.

X. — L'inferno.

Dove fosse. - Le porte dell'inferno. - Ampiezza, struttura, topografia dell'inferno. - La città infernale. - Il ponte del cimento. - Meteorologia, flora e fauna del doloroso regno. - Affluenza incessante di anime dannate. - I diavoli rapitori. - Ultima avvertenza di Teodorico re dei goti. - Orrenda fine del conte di Matiscona. - *Qui pro quo* diabolico. - Anime senza recapito. - Visitatori ed esploratori dell'inferno.

XI. — Ancora l'inferno.

Il libro dei peccati. - Punizioni anticipate. - Violenza e qualità delle pene infernali. - Esperimento di santa Teresa. - Lo scolare parigino. - Natura del fuoco infernale. - Uno dei moltigiudi dei beati. - Ciò che si vedeva in inferno. - Relazioni di viaggio del monaco Wettin; del giovane Alberico; del cavaliere Tundalo. - Abbominazione della desolazione. - Il cielo di ferro arroventato. - Il monte spaventoso. - Il ponte di mille passi. - La bestia voragginosa. - Lo stagno procelloso. - Il terribil forno. - La bestia che divora e digerisce. - Le anime che ingravidano. - I fabbri diabolici. - L'ultimo fondo d'abisso. - Il re delle tenebre. - Cucina e banchetti infernali. - Pene dei diavoli. - Il purgatorio. - Dannati fuor dell'inferno. - Le anime dannate a processione. - Storie orribili. - Eternità e mitigazione delle pene infernali. - La vision di san Paolo. - Gli uccelli neri di Pozzuoli. - *Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate.*

XII. — Le disfatte del diavolo

Gli avversarii del diavolo. - Armi varie. - L'inno della campana. - Bravura dei santi. - Sante correzioni date da essi al nemico. - Il nemico legato. - Il nemico bastonato. - Il nemico imprigionato. - Burle e sfregi varii: il gloriosissimo san Chiuppillo. - Storia edificante di santa Giuliana. Storia non meno edificante di santa Gertrude. - Il pugilato col diavolo. - Guerra contro i diavoli invasori. - Come si liberasse certo chierico indemoniato. - Esorcismi ed esorcisti.

XIII. — Seguitano le disfatte del diavolo.

Santi che scendono di cielo. - Storia di un vescovo molto devoto di sant'Andrea. - Angeli e diavoli. - La Vergine trionfatrice. - Storia del cavaliere impoverito. - Contrasti di più maniere. - Esempio del mal cavaliere del re Ocenredo. - Il libriccino delle buone opere. - Anime strappate di mano ai diavoli. - Re Dagoberto. - Carlo Magno imperatore. - Enrico III. - Il contrasto nella forma più semplice. - Zuffa tra celesti e infernali. - Fra due litiganti il terzo spasima. - Battaglia campale. - Satana e la Vergine. - Dialettica satanica. - Il diritto di Satana. - Il processo celeste. - Storia di san Cristoforo.

XIV. — Il diavolo ridicolo e il diavolo dabbene.

Diavolo popolare. - Bruttezza ridicola. - Diavolo mattacchione. - Diavolo rimminchionito. - Inganni e frodi che gli si fanno. - I diavoli nei Misteri. - La magia derisa. - Profumato racconto di Benvenuto Cellini. - Gli angeli neutrali. - Il diavolo servizievole. - Riconoscenza diabolica. - Il servitore del conte Elcno. - Altri esempii. - Il diavolo credente. - Il diavolo galantuomo. - Astarotte e Farfarello. - La conversione del diavolo. - La confessione del diavolo. - Il diavolo impenitente.

XV. — La fine del diavolo.

Il diavolo muore, il diavolo è morto. - Cagioni e sintomi. - Affinarsi del sentimento religioso. - Affinarsi della morale. - La scienza. - Satana simbolo. - L'opera di Cristo è compiuta.

LIRE CINQUE. — Un elegante volume di 470 pagine. — LIRE CINQUE.

Milano. — Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, via Palermo, n. 2, e Galleria Vittorio Emanuele, n. 51. — Milano.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO

in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità del FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la rédame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166. — Unico Agente Rappresentante per la Spagna e sue colonie: O. BATTAGLIA, Calle Bruch, 101, Principal Barcellona.

PARIGI



GRANDI MAGAZZINI DEL

Printemps

NOVITÀ

Richiedere

il Catalogo generale illustrato in italiano o francese il quale contiene 580 disegni inediti dei modelli per la STAGIONE d'INVERNO. L'invio è fatto, *gratis* e *franco* dietro richiesta affrancata all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & Cie
PARIGI

Sono egualmente inviati franco i campioni di tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti del *PRINTEMPS*. Si raccomanda di bene qualificare i prezzi e le quantità.

Spedizioni, *franco di porto e di dogana per tutta l'Italia*, coll'aumento del 25 °/o, secondo le condizioni del Catalogo.

Interpreti in tutte le Lingue

sono alla disposizione di tutte le persone che desiderano visitare i Magazzini.

PIESSE & LUBIN
FATTORI DI PROFUMERIA

DOLCI ODORI
LOXOTIS — OPOPONAX
FRANGIPANNI — PSIDIUM

Si VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE
2 New Bond Street Londra

FEDERICO SCHMID
INGEGNERE
MILANO

Fornitura generale di tutti gli Apparecchi di Confort e d'igiene per Ville, Palazzi, Alberghi, Ospedali, Caserme, Esgni, Carceri, Scuole e Fabbriche.

Closet VICTORIA

RISTORANTE MORISETTI con BIRRARIA

MILANO. - Ugo Foscolo 5, Portici Galleria rimpetto casa Hasa. - MILANO
Rinomato per la Eccellente Cucina alla Milanese.
Nella Stagione Estiva GRAN RISTORANTE ALLA CAGNOLA

Medaglia argento Anversa 1885 — Fratelli Asnaghi — Medaglia argento Liverpool 1886

Medaglia d'oro all'Esposizione di Torino 1884

MOBILI COMUNI e DI LUSSO

in stile antico e moderno, garanzia assoluta
PREZZI ECCEZIONALI DA NON TEMERE CONCORRENZA
Grandiosi magazzini sempre provvisti di copioso assortimen e
Milano Via San Maurilio, angolo Santa Maria.
Via San Giovanni sul Muro, N. 5 (ala sin. Corso).

Nuovo! Nuovo! Brevettato!

DIVERTIMENTO ARTISTICO
LA
PITTURA ORIENTALE

sulla terra cotta impressa
Ognuno può diventare pittore in due ore!
Cassette complete di L. 10, 15, e 20. Chiedere l'*Illustrazione* in cromo con cartolina doppia.



P. BARRELLI
MILANO
Galleria De-Cristoforis, N. 4, 5, 6, 7

OLIO di HOGG
«FEGATI FRESCHI di MERLUZZO, *NATURALE* e *MEDICINALE*»

Prescritto da 40 ANNI in Francia, in Italia, in Inghilterra, nella Spagna, nel Portogallo, al Brasile ed in tutte le Repubbliche Ispano-Americane dai più celebri medici del mondo intero, contro le **Malattie di Petto, Tosse, pei Ragazzi Rachitici, Umori, Eruzioni della pelle, per le Persone deboli. Fieri bianchi**, ecc., ecc. — *L'Olio di Fegato di Merluzzo di HOGG è il più ricco in principii attivi.*
Si vuole ordinarne la bottiglia **TRIANGOLARE**, rigetti nell'*etichetta* il **TIMBRO** dello Stato Francese
Sola Proprietaria: **HOGG**, 2, rue Castiglione, PARIGI, ed in tutte le Farmacie

FRATELLI ZEDA
Campanelli Elettrici

premiati con medaglia d'argento alla Esposizione di Milano del 1875
ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881
Fornitori delle Ferrovie dell'Alta Italia
MILANO. - Via Orso, N. 11. - MILANO.

HÔTEL D'ITALIE
VENEZIA
Bauer Grünwald.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

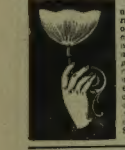
POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da CH^les^ FAY, Profumiere
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

LETTURA PICCANTE

Hildebrandt, Ohne Fadenschein. M. 3.—
Heptamoron illustr. (confl-n. gew.) » 4.—
Bilderbuch für Hagestolze, 55 Bilder. » 3.—
Jeder Band mit 100 pik. Bildern, zusammen . . . . . » 11.50
Pikanterien v. Leckertässen von Zola u. Anderen à Bd. . . . . »
Berandt gegen Einsendung des Betrages oder Nachnahme.
S. Jakobsthal, Berlin W., Stegilitzerstrass. 91.
Catalogo gratis e franco.



CUCINE ECONOMICHE
PER FAMIGLIE
del miglior sistema
Oltre 5000
furono già messe in opera dalla Ditta
Tutti gli attrezzi
PER LA
CUCINA
Prezzi fissi
CATALOGHI A RICHIESTA
Spedizioni in tutti i paesi.
CARLO SIGISMUND
38, Corso Vittorio Emanuele, MILANO
e 9, Via Provvidenza, TORINO.



«OCE! Le lampade Runge, chè producono il gaz da sè, danno una fiamma di gaz molto luminosa. Ogni lampada genera da sè stessa il gaz necessario; si può trasportare e può in ogni tempo venir accesa in un posto diverso. *Non accorre né ristoppe, né lunghezze;* non occorrono né tubi né apparati come per il gaz estratto dai fossili. Una sola di queste lampade condizionate a grandi fiamme a petrolio. *Illuminazione superiore* per l'uso domestico, per fabbriche, officine, birrarie, ristoranti, caselli, locali pubblici, ecc. — Lampadari, lanterne, lampade da lavoro, lampade per forni, lampade da soffitto e da parete da L. 6 25. Lampada bronzata, di campione, L. 9, compreso l'imballaggio e franco di porto, verso rivalsa o rimessa anticipata. *Migliore illuminazione delle vie. Si riducono lampade e petrolio! Lampade a vendere* costruzioni, in sostituzione delle torciere a vento, risparmio di circa 80 °/o. Si spediscono gratis e franco il prezzo corrente illustrato.
I. ITTAI KUNGE. Recapito N. 0, Landwehrstrasse, 3.

FULVIO TESTI commedia postuma di PAOLO FERRARI. . . L. 1 20
Dirig. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.



Balsamo Arigilio Piovesan

Ripoduce il pelo, guarisce ferbte, tumori, glandole, gonfiezze. La scatola **Lire 2.**
BIANCHI LUIGI, Farmacista, BRESCIA
Via Solferino.
Depositi in Milano: **A. Manzoni e C., Carlo Erba, Paganini e Villani, A. Bertelli e C., Zanotti** Farmacia Corso Loreto.

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES
Nuova Invenzione
PRIMAVERA DI E. COUDRAY
Inventore della Profumeria speciale alla Lattina tanto apprezzata dall'alta Società.
Sapone Primavera — Olio Primavera
Essenza Primavera — Polvere di Riso Primavera
Acqua di Toilette Primavera
Fabbrica e Deposito in Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

NUOVA LEGGE
Comunale e Provinciale
TESTO UNICO
del 10 Febbraio 1889
con la
DISPOSIZIONI TRANSITORIE
Seconda edizione con aggiuntovi il *Regolamento*
del 19 Giugno 1889
e le Modificazioni del 7 luglio 1889
Cent. 60.

Legge elettorale politica del 1882 *Scrutinio di lista* e con le *Nuove circoscrizioni elettorali* . . . Cent. 50

Legge Postale. Testo unico 20 giugno 1889, pubblicato il 18 luglio, entrato in vigore il 1° agosto 1889. Nuova edizione con l'aggiunta del REGOLAMENTO 50

Tassa di fabbricazione degli Spiriti. Testo unico della legge 20 agosto 1886, e REGOLAMENTO. *Revisione della Tassa dei Fabbricati* 50

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

RACCOMANDASI
L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI di PIEDI — Lire 1 al flacone.
L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.
Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — L. 1 la scatola.
Preparazioni della Farmacia VALCAMONICA di INTROZZI
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

RANZINI PALLAVICINI CARLO, *Gerente*.

STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.